


Della morte della Signora
Contessa

Cornelia Zappalà.

A. 566

13659/B

Plate wanting
present in MSL copy



P A R E R E

SOPRA LA CAGIONE DELLA MORTE

DELLA SIGNORA CONTESSA

CORNELIA

ZANGARI NE' BANDI

C E S E N A T E

ESPOSTO IN UNA LETTERA

AL SIGNOR CONTE

OTTOLINO OTTOLINI

DA GIUSEPPE BIANCHINI

CANONICO DI VERONA.

QUARTA EDIZIONE

novamente riveduta ed accresciuta, come per
la seguente Prefazione è manifesto.

Satius est de re ipsa querere, quam mirari. Seneca.



IN ROMA, MDCCLVIII.

Nella Stamperia di S. Michele a Ripa Grande,
per Ottavio Puccinelli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



All' Ill^{mo} Signor Conte
OTTOLINO
OTTOLINI
PATRIZIO VERONESE.



Vrei fatto gran
torto, Ill^{mo} Si-
gnor Conte, all'
alta Vostra be-
nefica protezio-

ne, se, ristampando io per la
quarta volta questo *Parere so-
pra la cagione della morte del-
la Signora Contessa Cornelia
Zangari ne' Bandi*, che fu
composto, e dato in luce la

prima volta nell'anno 1731
(quando avvenne il Caso lagri-
mevole alla suddetta pia Da-
ma Cefenate) dal Padre Giu-
seppe Bianchini della Congre-
gazione dell' Oratorio di Ro-
ma, allora Canonico della Cat-
tedrale di Verona sua Patria ,
in una Disfertatione Epiftola-
re Iftorico-Filofofica, a Voi, che
Eruditiffimo fiete , e a' Suoi
congiunto di fangue , indiriz-
zata, fe, diffi, cercaffi ora un' al-
tro Mecenate , e contrariaffì a
me fteffo , dopo che nella terza
Edizione confeffai, effer'io del
fentimento di quelle Perfone
prudenti, le quali non fan pati-
re, che dagli Stampatori per vil
guadagno fi cangino con nuo-

ve Dedicazioni ai Libri i Me-
cenati, quando già li hanno
ancor vivi, e per fama celebra-
tissimi. Voi dunque, che fiete
uno dei primi lumi della Lette-
ratura Veronese, e che col chia-
rissimo Vostro nome in tante
insigni Accademie, e nelle
Opere di tanti viventi famosi
Scrittori d'Italia per li loro ma-
gnifici elogi risplendete, io pre-
go con molta istanza, di voler
con la Vostra degnazione avere
a grado la Dedicazione ancora di
questa mia quarta Ristampa, la
quale in oggi si è resa quasi ne-
cessaria, per non ritrovarsi più
alcun' esemplare della terza E-
dizione, e per avere una giunta
(dalla pag. LXXIV. fino alla

pag. CXLVII.) assaiſſimo in-
tereſſante ; come dall' *Avviſo*
al Lettore , che ho meſſo in
principio dell' Opera , vi ſi
farà manifeſto . Poteva giu-
ſtamente Monſieur Rolli nel
1745 (cioè due anni dopo la
mia terza Riſtampa , fatta nel
1743) approfittare del *Parere*
del Padre Giuſeppe Bianchini,
quando lo riferì , per onorare
l'Autore, in una pubblica Adu-
nanza che ſi tenne dalla famo-
ſa Società Reale di Londra: po-
teva altresì corredarlo , da va-
lente Filoſofo ch'egli è, di quel-
le belle Relazioni che ci reca,
cioè di quei due altri Caſi, i
quali ſono a quello di Ceſena
molto ſomiglianti: ma non,

poteva già farfi sua , la Bianchi-
niana sentenza , e il detto Pa-
dre far parlare tutto a rovescio;
mettendogli in bocca quella
falsa e mal fondata opinione
del Fulmine , che ei , anzi che
seguire , di proposito ribatte ,
e in tutto il libro confuta . Voi
dunque , Dottissimo Signor
Conte , spero che farete per
commendare questa giustizia
che io rendo alla verità ; e che
gradirete assai , che un' Opera
data in luce sotto la Vostra tu-
tela e protezione , esca ora di
bel nuovo da' miei torchj , ric-
ca di più altre notizie ; per-
chè accresciuta della metà , cioè
di una Dissertazione in Fran-
cese (dall' Inglese Idioma tra-

slatata), e della sua versione Italiana, per la quale così meglio tutti sapranno, come realmente andò la bisogna, che io *nell' Avviso al Lettore*, e testè, ho con ogni sincerità e rispetto accennata. Quest' Alma Città di Roma, in cui sì lungo tempo soggiornaste in compagnia di Monsignor Francesco Bianchini Prelato di gran pietà, morto nel 1729, si ricorda ancora delle Vostre rare virtù; e molti Emi Porporati di così Augusto Senato si pregiano tuttavia della Vostra antica amicizia, e con Voi tengono stretta lega di Epistolare commercio. In quale stima vi avesse poi il gran Benedetto XIV.

Pontefice di eterna ricordanza, fede ne fanno le molte Lettere sue, con le quali volle sovraneamente onorarvi; e quella viva memoria, che conservò sempre di Voi, a più Persone del Veneto Dominio sovente ricercando dello stato di Vostra salute. E perchè il Mondo sappia, che anche il nuovo Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XIII, cui Dio conservi molti anni, vi tiene in molto concetto di lettere, e di pietà, io sono in debito di notificarlo a chi legge; perchè l'ho udito da Persona informatissima, e degna di tutta fede, la quale co' proprij orecchi da Lui medesimo

più

più d' una volta lo intese : onde essendo un tanto Pontefice de' Dotti il Massimo estimatore , e il Giudice Sovrano, io mi dispenso ora dal ricordare quelli altri tanti e tanto magnifici elogj , che in cento Libri si danno alle Vostre Cristiane virtù , e alla profonda Vostra Dottrina . Che però , supplicandovi istantemente di voler' accettare con animo gentile questa quarta desiderata Edizione , resto con profondissimo inchino .

Roma 18. Luglio 1758.

Di V. S. Illustrissima

Umilissimo, Divotissimo ed Obbligatissimo Servitore
Ottavio Puccinelli Stampatore .

AV.

A V V I S O

A L L E T T O R E .



ER mettere dinanzi agli occhi degli amatori della Filosofia un letterario bizzarrissimo plagio, e per far giustizia alla nuda e semplice verità, ho risoluto di porre di nuovo sotto a' miei Torchi quest' Opuscolo, già per tre altre fiate pubblicato, che ha per titolo, Parere sopra la cagione della morte della Signora Contessa Cornelia Zangari ne' Bandi Cesenate, esposto in una Lettera al Signor Conte Ottolino Ottolini da Giuseppe Bianchini Canonico di Verona. Esso fu dall' Autore per la prima volta dato in luce in Verona sua Patria nel 1731. Quindici anni dopo di una tal' Edizione, si vide comparire in Londra uno strano fenomeno, cioè uscire alla luce nell' anno 1745 un' alteratissimo e in varie forme cangiante Estratto del detto Parere, per opera di un certo

Mon.

*Monfieur Rolli, (di cui ignoro la Patria),
il quale ai 20. di Giugno del detto anno
1745 in una Pubblica Adunanza della
famofa Società Reale di Londra, riferì
l' Opuscolo mentovato del Sig. Canonico
Bianchini fotto il pretefo titolo di Ex-
trait d' un Ouvrage Italien de M. Jo-
feph Bianchini Chanoine de Verone,
fur la mort de la Comteffe Cornelia
Zangari & Bandi de Cefena, avec le
detail de la mort de Jean Hitchell, qu'
on a trouvé brûlé, & de celle de Gra-
ce Peth, demeurant à Ipſwich, dont le
corps fut confumé & réduit en char-
bon. Par M. Rolli de la Société Royale
de Londres. Lu à l' Affemblée de cet-
te Société le 20. Juin 1745., tiré du
n. 476. des Tranſactions Philoſophi-
ques. Ma quanto ſia un tale Eſtratto dal
già tre volte impreſſo Parere del Signor
Canonico diverſo, apparirà chiaro a chi ſi
voglia prendere il piacere di fare dell' uno,
e dell' altro il confronto; mentre vedrà, che
in eſſo, Monſieur Rolli attribuiſce all' Auto-
re del Parere quella ſentenza, che anzi*

egli confuta; e arroga a sè all' incontro, e si fa sua quella, che esso Signor Canonico Bianchini, [ora Prete della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Roma] ha egli il primo di ogni altro, in tutto quanto il Parere, agli Studiosi della Filosofia Naturale proposta, e con diffuso Trattato sostenuta. Sarebbe il detto Padre rimasto a Monsieur Rolli più tenuto, se, quando ei si compiacque di riferire il di lui Parere alla famosa Società Reale di Londra, gli avesse procurato da quella il suo rispettabilissimo giudizio: ma il fargli dire, nell' Estratto che ne fece, tutto il rovescio di quello ch' egli scrisse, è cosa veramente che non può mai piacere a chicchesia. Per la qual cosa mi è venuto in pensiero di ristampare per la quarta volta il suddetto Parere del Padre Giuseppe Bianchini e di unire ad esso per Appendice, l' Estratto, che Monsieur Rolli ne diede alla mentovata Real Società di Londra, acciocchè l' amico Lettore, col confronto di amendue, possa venire in chiaro della verità dell' esposto. Spero che il Pubblico

276

gradirà questa mia nuova ristampa, sì perchè di un tal Parere più non ritrovassi alcun' Esemplare presso di me, ò di altro Librajo da chi ne volesse fare acquisto; come anche perchè aggiungo per la prima volta l'intera Dissertazione del Signor Mortimer, intitolata Dissertation de M. Cromwel Mortimer Docteur en Médecine & Secrétaire de la Société Royale de Londres, adressée a M. Martin Folkes Ecu- yer, Président de la même Société, sur la chaleur naturelle des Animaux, lue a la Société Royale le 4. Juillet 1745. tirée du n. 476. des Transactions Philosophiques. Ad essa Dissertazione è stato aggiunto dal Signor Martini l' Estratto di M. Rolli con due altri Casi a quello della pia Dama Cesenate somigliantissimi, i quali sempre più comprovano la sentenza del Signor Canonico Bianchini, cioè, che la Signora Contessa Cornelia Bandi rimanesse incenerita da un' interno natural fuoco intestinale, e non già da un fulmine, ò da una sotterranea miniera di zolfo. Una tal giunta, quì inserita a carte XCVI,

*col titolo di ESTRATTO &c. ; e stata fedelmente traslatata nel nostro Italiano Idioma , per comodo dei Leggitori che non intendono la Francese favella. Ma chi avesse il desiderio di riscontrare il detto Estratto, lo legga originale dalla pagina 340. e seguenti , fino alla pagina 381. nel bel Libro intitolato , Dissertations sur la chaleur , avec des Observations nouvelles sur la construction & la comparaïson des Thermometres par M. Martine , Docteur en Medécine de la Société Royale de Londrés , & de celle d' Edinaburg , traduites de l' Anglois par M. * * * Docteur en Medécine. A Paris chez Jean-Thomas Herissant, rue S. Jaques à S. Paul & à S. Hilaire MDCCLI. E quì fo fine , augurando al mio cortese Lettore vera vita , ed eterna salute .*

REIMPRIMATUR,

Si videbitur R^{mo} Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici .

F. M. De Rubeis Patriarcha Constantinopolitanus Vicesgerens .

REIMPRIMATUR :

Fr. Vincentius Elena R^{mi} Patris Magistri Sacri Palatii Apostolici Socius .

SIGNOR



SIGNOR CONTE.



I è caduto in pensiero, Dot-
tissimo Signore, di darvi un
fedele ragguaglio d'una stra-
na e compassionevole morte
accaduta la sera de' 14. Mar-
zo del corrente anno 1731.

in Cesena, la quale riempiti avendo gli ani-
mi di que' Cittadini d' un vivo orrore e spa-
vento, sollecita ora i più acuti ingegni d' Ita-
lia a far ricorso alle profonde loro meditazio-
ni, per indagarne la origine. Non è però mio
intendimento di voler con ciò entrare nel nu-
mero di questi, i quali di alto sapere forniti
sono a dovizia, e tengono sì stretta intelligen-
za colla natura, che niente riesce loro difficile
ad investigarsi. Eglino coll'ajuto di attento es-
ame, e di replicate sperienze sapranno spianare
affai meglio di me tutte le circostanze del Ca-
so, e rendere, quasi dissi, palpabile alle no-

A

stre

stre menti l' evidenza del vero . A me basterà di poter disingannare taluni , che , troppo corto mirando , alla narrazione del fatto non fan dar fede , spacciandola per chimerica sognata da qualche bizzarro ingegno ; ò , quand' anche la credan vera (giacchè ora più non v' ha luogo a dubbiezza) , alle soprannaturali miracolose cagioni facendo ricorso , con franchezza ardiscono di asserire , che da esse il funesto Caso della incenerita Dama sia addivenuto , invece di riconoscerlo per legittimo effetto della natura medesima . Questa , avvegachè produca alle volte cose assai stravaganti , e che quasi superano l' umana nostra capacità ; pure , se l' occhio dell' intelletto al di dentro delle cose poi penetri , agevolmente si scorge , che non preterisce giammai quegli ordini delle vere leggi meccaniche , le quali ad essa furono dal Divin Facitore prescritte .

Il che acciò io vi dimostri nel Caso nostro ; sarammi d' argomento possente l' allegare sul bel principio un' altro similissimo incendimento , non avvertito da alcuno , che avvenne ad una femmina di Parigi , il quale parrebbe a bello studio da alcun fanatico Novellista in tal congiuntura inventato , per ispiegare quel di Cesena , se fin dall' anno 1673. non fosse stato pubblicato negli Atti Medico - Filosofici di Cope .

III

Copenaghen, dati fuori in quella Metropoli dal Celebre Tommaso Bartolini, a spese di Pietro Haubold, nella Stamperia di Giorgio Godiani. In essi dunque per osservazione di Mattia Giacobeo vien riferito così: (il che vi piaccia colla Relazione del nostro Caso, posta alla VI. pagina riscontrare.)

Crebrior Spiritus vini usus lethalis.

Paupercula quædam femina urbis Parisiensis, spiritu vini per solidum triennium ita se ingurgitabat, ut alio alimenti genere corpus nutrire recusaverit: unde tandem tantum ardorem corpus concepit, visceraque ita incensa; ut, dum semel circa vespertinas horas in sella straminea sese reposuisset dormitura, ex ardore corporis flammam conciperet, quæ, una cum femina, mane reperta est in cineres redacta: & ita misera mulier combusta fuit, ut tota in fumum, & cineres abierit, excepto cranio, & digitorum extremis: adeo ignis iste, instar fulminis, subtilis, & penetrans, tota ossa, quod ignis culinaris non fecisset, in pulverem convertibat.

Lo stesso leggo più succintamente in un mio libro intitolato, *Lumen novum Phosphoris accensum*, di Giovanni Enrico Cohausen, stampato in Amsterdam l'anno 1717. presso

IV

Giovanni Oostervik. E di un Cavalier di Polonia, * che fu a' tempi della Regina Bona Sforza, più abbasso vedremo, che, per aver beute due sole tazze di vino ardente, dalla bocca vomitò fiamme, e si rimase abbruciato. Da questi, e da parecchi altri Casi di veri e micidiali fuochi, appicciatifi entro de' corpi umani, i quali appiè della lettera andrò fedelmente annoverando, come si stanno e giacciono, potrete, Dottissimo Sig. Conte, formare maturo giudizio, se io al vero, o al falso mi apponga; giacchè, oltre il possedimento delle Umane Lettere, e delle Scienze più gravi, e Sacre, anche in questa sorta di studj naturali siete eccellentemente versato, e sino da' più freschi anni di vostra età, quando facevate convitto in Roma col fu Monsignor Francesco Bianchini mio Zio, di tenera ricordanza, sò, che tanto piacere ne prendevate, che assai volte nelle pubbliche, e nelle private Accademie ne deste saggio da vostro pari: e, per meglio investigare le più rare scoperte de' moderni Filosofi (siccome egli mi raccontava sovente, con tessere ben mille encomj al vostro perspicacissimo e raro ingegno), ponevate ogni cosa al cimento della esperienza, per assicurarvi meglio se vi reggeva.

Voglio

* Di un Caso simile a questo mi ragguagliò con sue lettere l'Emo Signor Cardinale Davia, seguito parimente in Polonia, quando Egli era Nunzio, in conferma del Parer mio,

V

Voglio sperare pertanto , che avrete la sofferenza di leggere in questa Lettera , che mi do l' onore d' indirizzarvi , alcune mie non ben digerite meditazioni sopra il suddeto funestissimo Caso della pia Dama Cesenate ; le quali mi venne fatto di stendere giorni sono in alcune ore oziose , dopo di aver letta la Relazione , spedita dal Signor Dottor Giuseppe Antonio Mondini Bolognese al nostro degnissimo ed erudito Concittadino il Padre Don Ippolito Bevilacqua Monaco dell' Ordine Olivetano ; acciocchè per di lui mezzo il tanto celebre Signor Marchese Scipion Masfei , gloria e decoro di nostra Patria , si degnasse di dire ciò , che anch' egli intorno ad un tale fenomeno saggiamente filosofava .

Grande pregiudizio però sarebbe , se io , avanti di dire il primo l' opinion mia , esattamente non vi recassi sotto degli occhi tutte le circostanze del fatto . Ma , poichè esso viene in Verona , ed in altri Paesi ancora , in varie guise narrato , mi credo d' essere in debito indispensabile di doverlo quì pubblicare tal quale il mentovato Signor Mondini ce lo spedì , avuto da Cesena , e poi da tutti i Cittadini di quella Città per verissimo a me ratificato .

RELAZIONE

Del funesto avvenimento occorso nella morte della Signora Contessa Cornelia Bandi Nobile di Cesena la notte dei 14. Marzo dell' anno 1731.



Ervenuta la Signora Co: Cornelia Bandi all' età d' anni 62. con aver condotta una esemplare , e lodevole vita , il giorno dei 14. si adoperò nelle sue solite domestiche occupazioni , senza potersi comprendere nella medesima novità alcuna , o in fatti , o in parole . Giunta la sera , e ricondottosi a Casa ad' un' ora di notte in circa il Signor Co: di Lei figliuolo dalla Campagna , per la stanchezza del medesimo sollecitosi la cena ; null' altro osservandosi nella Dama , se non che uno straordinario , ed alquanto grave stupore : dopo di che , ritiratafi nel suo appartamento , ricusò la solita guardia d' alcuna Damigella , non volendo permettere che s' incomodasse a tal' effetto la figlia della sua Cameriera , che in quel giorno era andata in Campagna ; replicando alle premure della giovane , che voleva prestarle assistenza , bastarle la compagnia

VII

gnia del suo Crocifisso . Per lo che posta in letto la Padrona dalla suddetta giovane , e chiuse le porte della stanza , sola restossi alle ore 5. della notte ; avendo prima impiegato due , o tre ore in varj famigliari discorsi , ed in molte preci , solite recitarsi dalla sua divozione .

La mattina dei 15. osservando la sopraccennata giovane , che la sera avea servita la Dama nell' andare a letto , che già scorse erano le ore 11. e, contro il costume, non erasi svegliata la Padrona ; portossi ad aprire la porta dell' appartamento , che al di fuori coll' alzarsi del sole era facile ad aprirsi ; ed entrata nella camera al bujo , per essere chiuse le fenestre , chiamò più volte ad alta voce la Padrona : ma , non udendo risposta , sul dubbio , che potesse essere stata sorpresa da qualche accidente , aprì in fretta le fenestre , ed allora scoprì il deplorabile spettacolo , con osservare nel pavimento gli avanzi del cadavere della sua Padrona . Onde per lo spavento alzando le grida , fece accorrere tutti di casa , che ritrovarono quattro palmi distante dal letto un cumulo di cenere , e due gambe intatte , vestite delle calzette , le quali si estendevano dal piede sino alla giuntura dei ginocchi . In mezzo alle medesime videro giacere la testa della Signora , ridotto in cenere tutto il cervello ; la metà del cranio verso la parte de-

VIII

*gli omeri, e tutto il mento; rimanendo solo l'effigie del volto, detrattone solo il detto mento. Oltre di ciò videro con lagrime, e terrore trè dita d'una mano non del tutto arse, ma semplicemente abbronzate, ed annerite; giacendo queste ravvolte nella sopraddetta massa di cenere. Del resto poi non iscopriro-
no i famigliari alcun' altra parte del corpo, oltre le accennate; essendosi ridotte le ossa, le interiora, ed i muscoli in minutissima cenere; che, presa in mano, e compressa, a differenza di tutte le altre ceneri, leggiere sfuggiva la mano, lasciandola umida di crasso e fetido liquore.*

*Confusi, e sbigottiti i domestici, scopriro-
no ancora una fuliggine, di cui era ingombrato l'ambiente tutto della camera suddet-
ta, ed un lumicino d'olio spento, sul suolo, coperto di cenere, ma vuoto d'olio. Sopra un
tavolino si notarono due candelieri ritti in piedi, con li lucignoli intatti perfettamente; es-
sendosi liquefatto solo, e svanito il sevo delle
candele, restando alquanto umide le parti del
tronco a' piedi dei candellieri. Il letto fu tro-
vato intiero, con le superiori coperte, e len-
zuola intatte; scoperto solo da una sponda
del letto, in quella guisa appunto, che soglio-
no rivoltarsi, quando alcuno o esce, o entra
in letto; null' altro osservando in questo, che
l'esse-*

IX

L'essere asperse di umida, e cenericcia fuliggine, come della medesima tutto il restante de' mobili ingombrato; essendo quella penetrata ad imbrattare le biancherie, che chiuse erano in un cantarano, ed essendosi ancora su le pareti estesa, ed in tutti gli stipi, ed altri mobili d'una contigua cucina. Si vide entro un armajo porzione di pane annerito, e misto della mentovata fuliggine, che, dato a' cani, lo ricusarono. Nella stanza a solajo, superiore a quella della defonta, fu di più osservato, che dal parapetto delle fenestre grondava un grasso, e stomachevole umore, di colore non diforme dal giallo; ed in tutti i descritti luoghi si sentiva il puzzo, di cui non distinguevasi la natura, e si vedeva aggirarsi per lo ambiente l'espressa fuliggine.

Quello, ch'è di notabile al presente, si è, il pavimento della camera, in cui seguì il funesto caso; che rimane talmente imbrattato da viscido umore, che non si può scrostare dal medesimo per pulirlo, che ancor umido e untofo rimane, essendo ora più sensibile il fetore nelle altre camere.

*L'atrocità, e la stravaganza del Caso hanno somministrata ampia materia a' specolativi di porre ogni studio in rintracciarne, una probabile cagione; sembrando a' medesimi da non asserirsi, che il solo lume d'olio
abbia*

abbia potuto bruciare , e quello che è più notevole , ridurre in cenere un cadavero : osservandosi dalla speranza , che , per incenerire un corpo d' un reo condannato alle fiamme , vi abbisogna quantità di legna ; costumandosi ancora di ricoprire tai corpi con camicia di pece , o altra combustibile materia : ed eziandio , secondo i periti , si ricercano ore 48. di gagliardo fuoco per incenerire un corpo , e le ossa , e le altre parti , a proporzione della loro solidità , e resistenza ; quando che nel nostro caso la combustione , ed incenerimento seguì in 5. ore .

Nè tampoco le menti più saggie possono persuadersi , che questo deplorabile avvenimento possa attribuirsi a cagione soprannaturale , o diabolica : poichè la Dama era nel tempo di sua vita di assai esemplare pietà , quale ha sempre mostrata nella frequenza de' Santiss. Sagramenti , liberalità di elemosine , e continui esercizi di divozione ; ed in particolare nel Testamento , che già anni sono fatto avea , in cui si veggono adempiute le parti della giustizia , con avere egualmente instituiti Eredi i suoi due Figli , ed ordinate sue altre riconoscizioni alle Figlie , e famiglia ; e con avere ancora provveduto largamente a' suffragj dell' anima sua : cose tutte , che fanno rivolgere i pensieri ad altra cagione dipendente dall' ordine

XI

dine naturale, non alle superiori, e prodigiose.

La più verisimile adunque, che immaginarsi possa, è quella d'un fulmine, il quale essendo composto, giusta la commune opinione, di minutissime sulfuree, e nitrose esalazioni della terra, sembra conforme all'ordine naturale, che possa essersi acceso nell'aria, e penetrato, o per la parte del cammino, o trapelato per le fessure delle fenestre nella camera della Defonta. In prova di che, argomentando dagli effetti, pajono segni evidenti del fulmine, l'ardere, l'annerire, l'incenerire, l'aspergere il tutto di fuliginose particelle: e perciò rendere di colore cenericcio le biancherie, ed altro, che trovavasi nella detta camera. Poichè, essendo il fulmine composto delle espresse parti, queste in gran copia ammorzatesi sopra la detta roba, restando di color cenericcio, avranno fatto comparire del medesimo tinto ogni panno, e mobile; e per tale ragione i cani, penetrando con l'odorato il puzzo del solfo, non avranno dell'offerto pane voluto cibarsi. Concorse eziandio la leggerezza della cenere, con cui si trovò disciolto il cadavero, a mostrare, che probabilmente è stato fatto da fulmine; essendo proprio di tal fuoco rendere attrite, ed attenuate le cose tutte, dove si posa, e si avvolge:

Per

XII

Per fondare l'espressa opinione , sembra che pongano qualche difficoltà varie inspezioni , e circostanze , delle quali la prima si è , l' essersi potuto accendere il fulmine a Ciel sereno . Ma l' esperienza dimostra , che nel tramontare del Sole si veggono accendersi certe esalazioni diverse ; e queste precisamente quando è sereno ; non recandosi in dubbio da veruno de' Filosofi , essere elleno composte di zolfo , e nitro , siccome è il fulmine ; non conoscendosi alcuna repugnanza , che in qualunque tempo , ò sereno , ò piovoso , le dette sulfuree particelle possano accendersi , e col moto concepire il fuoco : oltre di che in quella notte medesima , che seguì il funesto Caso , fu da alcune persone osservato il Cielo rannuvolarsi .

Nè pone alcun' ostacolo , in detto luogo non essersi sentito fragore ; mentre che primieramente , essendo seguito il Caso nel colmo della notte , può non essere stato inteso da' vicini : oltre di che , le sopradette esalazioni sottilmente attenuate ponno alzarfi , e raggrirarsi , senza fare gran compressione nell' aria , senza conquidersi ed urtarsi con frequenza d' impeto fra di loro , dalle quali nasce il fragore ; e perciò può essersi acceso , e concepito il fulmine , senza strepito , come spesso si osserva nelle sopradette esalazioni .

Riman-

XIII

Rimangono trè sole considerazioni da ponderarsi; e sono, l' essersi trovato il cadavero incenerito, fuori del letto, in cui si notò la mattina l'impronto del corpo; ma che può essere seguito dall' aver la Dama osservato, o qualche rumore, o qualche lampo preventivo al fulmine, da cui spaventata sia sorta di letto, per fuggire, ma dal medesimo fulmine sia rimasta abbruciata, e consumata in tutte le parti, fuorchè nel volto, e nelle gambe, per essersi il fuoco raggirato nelle parti superiori del corpo, e particolarmente ne' visceri, dove, per l' umido, o sia viscidità, si rende più facile la combustione; essendo il grasso di sua natura infiammabile: e per tal cagione si osservò, non essersi abbruciati i mobili, che nulla di viscido avevano, come il corpo dell' estinta, il quale, se è rimasto illeso in alcune parti, ciò non deve recare maraviglia: imperciocchè si ha dalla esperienza, che i fulmini alcune volte consumano il contenuto, e non il continente, come osservasi nel vino delle botti, nell' oro sopra le pareti, e nello strisciamento degli alberi.

Altre ragioni si potrebbero addurre in pruova di questa verisimile opinione; ma il tutto si rimette alla prudenza di chi leggerà il presente foglio, ammirando sempre più le opere stupende del sommo Autore della Natura,

XIV

tura, con riconoscere, e deplorare la miseria della nostra fragile, e caduca umanità.

Io punto non mi son dipartito da tale Racconto: anzi, il tutto sapendo esser vero, * dietro ad ogni particolarità di esso il verisimile nelle mie seguenti meditazioni avendo cercato; mi lusingo ora di spiegarvelo, e di potervi mostrare, che così stravagante successo, essendo avvenuto in Cesena, non meno che in tal Città, avvenne in altri Paesi ancora; nei quali per beverie, ò per gagliarde infiammazioni di viscere, ò per altre occulte cagioni, (che andrò qui abbasso alla meglio investigando, per quanto al mio scarso talento verrà permesso,) senz'alcun rimedio de' medici, ò accorgimento de' proprj dimestici e famigliari, ò per le vie, ò alle mense, ò ne' letti, e case loro, di dì, e di notte indifferentemente perirono uomini, e donne da interno ardore uccise; avvegnachè fiamma di fulmine, ò accensione di fuoco comune non siasi veduta attaccarsi giammai a' corpi di que' sventurati. Non poca utilità recarà forse alla Medicina la scoperta d'una nuova miniera di fuoco, agli uomini micidiale; perchè, fatti noi avvertiti da quali cagioni producafi, faremo più cauti a far uso
di

* Per molte lettere scritte mi da Cesena, e specialmente dal Padre Stefano Fioravanti Prete della Congregazione dell' Oratorio di quella Città, uomo e per sapere, e per pietà celebratissimo, che della esemplarissima Dama fu stabile Confessore, e Direttore.

di alcune cose, che possono effettuare nel nostro corpo un tale incendimento. Ma, replico, non vorrei, che Voi vi persuadeste, aver'io presunzione di mettere in chiaro, meglio di alcuni dottissimi Soggetti, che sò che vanno scrivendo, la cagion vera, e gli effetti di tale funestissimo avvenimento; perchè ben conosco, che altro studio, ed altre cognizioni a cotanto assunto vengon richieste: di che ciascuno può accorgersi dalla mia sincera protestazione, che ho fatta sino dal bel principio, di voler soltanto provare, che il Caso di cui parliamo fu naturale, e non già unico al Mondo, quantunque rarissimo. E se i gagliardi stimoli avuti da degnissimi Signori miei Concanonici, non mi avessero costretto a sacrificare alle loro autorevoli istanze il rossore di pubblicare il primo di tutti questo mio debole sentimento, non mi farei mai posto ad un cimento di così difficile riuscita.

Quivi dunque fa di mestieri esaminare a minuto ogni cosa, ed usare tutta la perspicacia del proprio giudizio, per indagare, se l'istessa Dama ella sia stata, ò nò, la miniera della sua morte: cioè, se dentro, ò fuori delle sue viscere si generasse quel fuoco, da cui rimase consumata. Lo dissi francamente fuoco, perchè l'affumicare, l'incenerire, l'abbruciare, l'abbrustolare, e finalmente l'ingombrare

XVI

brare di nera ed espressa fuliggine tutto l'ambiente del luogo, ove il Caso seguì, ad evidenza tale ce lo dimostrano.

Ma, nel farmi ad investigare di qual natura ei si fosse, reputo necessario il premettere per disinganno di alcuni, che quel fuoco non fu certamente del nostro comune, dal lumicino d'olio, ò dalle due candele, che a forte trovavansi nella camera, acceso; non avendo esso tanta attività di poter tosto ridurre in cenere le ossa; mentre, oltre a ciò, che la cotidiana esperienza c' insegna, sappiamo e dalle sacre, e dalle profane Storie, che i corpi de' Santi Martiri, ò de' rei condannati alle fiamme, ovvero di coloro, che di morte naturale lasciando di vivere, venivano da' Gentili consegnati al rogo, cioè a una massa di legna, per esservi sopra abbruciati, quantunque consunti fossero a forza di cocentissimo fuoco, ciò non ostante ne rimaneva doppo l'incendio la maggior parte delle ossa spolpate; siccome de' primi ce ne fan fede le tante sincere loro Reliquie, che su gli Altari, e ne' Sepolcri si onorano; de' secondi, i contemporanei Scrittori, che di que' miseri favellarono; e de' terzi finalmente, i cineraj, e le urne sepolchrali, che tutto dì scavansi di sotterra, e che si conservano in varie Città nelle gallerie di nobilissimi Personaggi

XVII

sonaggi . Questa ragione a me sembra di tanto peso , che stimerei di annojare la vostra sofferenza , e di far gitto del tempo in vano , se allegar ne volessi delle altre , che in gran numero mi si parano innanzi .

Altri pertanto , più verisimilmente filosofando , furono di parere , che il fuoco , di cui parliamo , molto partecipasse della natura del fulmine ; ò la virtù si consideri di far tosto in cenere un corpo ; ovvero s'attenda l'indole , che ha la fulminea fiamma , di anne-
rire , d'affumicare , e di lasciar sovente intatte e illese alcune eterogenee materie , sulle quali , qual fuoco lambente , si aggira : essendo che nel Caso nostro l'incendio ab-
biam della Dama , e la camera ingombrata di cenericcia fuliggine ; senza che gli arredi di quella stanza sieno stati la mattina seguente trovati offesi . Non eran' essi (così la discorrono) impregnati di zolfi , e nitri , ò di particelle pingui , e untuose , che facilmente s'accendano , e faccian fuoco , come era il corpo di quella Signora . Ma , per dire candidamente quel ch'io mi creda , se attentamente considero le qualità del puzzo , che il fuoco di Cesena lasciò , veggo , che in questa parte niente esso avea con quello del fulmine di comune : mentre dalla Relazione , sappiamo , che non poteasi distinguere di che

B

natu-

XVIII

natura ei si fosse; quando all'incontro, dall'altro dalle faette prodotto, si lascia sempre dentro l'ambiente, ove avvampano, un gagliardo odore sulfureo - nitroso, per testimonianza di tutti coloro, che ne' luoghi da esse tocchi per avventura imbatteronfi, ovvero, che a bello studio accorsero ne' medesimi, doppo lo scoppio, per accertarsi meglio di tale effetto; siccome del Boile leggiamo, il quale fu sì esatto investigatore d'ogni fenomeno: onde scrisse Lucrezio (1),

.....
*..... quali prædita constant
 Fulmina, declarant ictus, & inusta vapore
 Signa, notæq; graveis halantes sulphuris auras:*

Oltracciò, se un fulmine dir si voglia, perchè scoppiare a Ciel sereno? ò, quand' anche un poco rannuvolato si fosse, senza romoreggiare? Perchè, se anche nell' istessa camera fu generato e rinchiuso, nè fori sotto il solajo, ò nel pavimento vi apparvero, nè striscie sulle pareti, nè crollo delle traviature fu udito da alcun di coloro, che nelle contigue stanze abitavano? Perchè ogni mobile di quella stanza intatto restossi ed illeso? Che se mi si dica, che il fulmine, di cui parliamo, fu di tale indole, che amante della untuosità, pinguedine, e viscidume, in quelle sole parti del corpo aggirossi, le quali

(1) Lib. 6, vers. 218.

XIX

quali di tale accendibil materia abbondavano, ed in esse solamente esercitò la sua attività, ed energia: e perchè mai, ripiglio, lasciare intatte le gambe, il viso, e parte del cranio, con l'estremità di tre dita, che di omogenei fughi, e delle stesse fibre eran composte? Perchè finalmente la cenere di quel corpo, che leggiere sfuggiva la mano, se veniva compressa, rimase umida di liquor crasso, e ne fu sollevata in aria tanta untuosità, sicchè (a guisa di nebbia, che, abbandonata dal calore che la sublima, ricadendo all'ingiù, si condensa) accozzandosi a poco a poco, e divenendo pesanti pel susseguente raffreddamento le attenuate di lei particelle, videsi la mattina grondare dal parapetto delle finestre della stanza a solajo, superiore a quella ove seguì l'accidente, un fetido gialliccio umore, il quale in gran copia anche imbrattò il pavimento di detta stanza? Sappiamo pure, che i corpi inceneriti da qualche fulmine sempre divengono aridi, e asciutti; e quanto v'ha d'olioso, e che facilmente s'infiammi, tutto da quello si assorbe, e serve di pascolo alla sua fiamma penetrantissima; altro non restando, che secca cenere, e puzzolente odore di zolfo, e di nitro: il che nel nostro Caso non fu sentito da alcuno, avvengachè un' espressa fuliggine si aggirasse per ogni lato, e dal-

la chiusa camera non venisse permessa l'uscita a quelle esalazioni. Dal che un' argomento, a mio credere di gran peso, deducesi anche contro la ingegnosa opinione di chi ha pensato, che sotto la stanza di quel Palazzo ritrovisi una miniera di zolfo, da cui una sì forte, e sì copiosa accesa esalazione prodotta siasi nella camera, dove dormiva la Dama, che abbia potuto a lei dare miseramente la morte: Supposta ancora questa pretesa miniera, ben potrei indurmi a credere senza pena, che, accesi da qualche sotterraneo vulcano, avrebbe potuto far penetrare per entro i meati del pavimento le più attive e spiritose sue particelle sulfuree; e che, restando esse nell' angusto giro della stanza imprigionate, e rinchiusse, si farebbero intorno al corpo di quella Dama aggirate, in tal guisa ed essa i meati del respiro chiudendo colla soffocazione: ma, che poi un così tenue evaporamento tal forza acquistar potesse nell' aria di detta stanza, che bastasse ad abbruciare, anzi a ridurre in minutissima cenere quasi tutte le parti del di lei corpo, confesso candidamente di non comprenderlo col corto mio intendimento; e di non credere di poter ciò capire giammai, se altri Casi seguiti non mi si allegghino, provenuti dal solo zolfo, i quali rendanmi alla perfine convinto di tale e tanta virtù.

virtù. E pure delle miniere di zolfo una confusa idea ne riserbo, e potrei anche di esse rendere qualche conto; per essermi più e più volte preso diletto di visitarle in Napoli, ed in altre Città del Regno, e dello Stato del Papa; anzi per aver voluto dalla viva voce di coloro, che faceano lo scavamento, venir pienamente informato dei più maravigliosi effetti, che esse producono. Da cotal sorta di gente, ch'è più di ogn'altra, a mio giudizio, atta a far fede, e che non ammette eccezione di sentimento pregiudicato, ho udito a raccontare sovente, che molti di tal mestiere perirono miseramente nell'attuale lavoro; ma che ciò sempre è avvenuto, perchè loro otturossi per l'evaporazione di un più del solito gagliardo effluvio sulfureo l'aperta via del respiro; non perchè fuoco appiccato siasi giammai ai corpi di quegli infelici, che in cenere gli riduceffe. In prova di che non v'incresca di udire, ciò che sono per raccontarvi. Trovavami, sette anni sono, per motivo de' Studj nel Collegio di Monte Fiascone, e là mi cadde in pensiero di andarmene a far' alcune ispezioni in una gran miniera di zolfo, poco distante da quella Città. Curioso pertanto di giungere ove in quel dì lavoravasi, m' inoltrai per una di quelle cave all' indentro, quasi

XXII

pel tratto d' un mezzo miglio: ma non giungendo per anche al luogo, in cui attualmente si rompeva da' cavatori, fui consigliato da uno di essi, che veniva allo insù col carico, di non volermi arrischiare più oltre; perchè, ò l'odore, che in tal dì assai gagliardo sentivasi, m'avrebbe offeso, ò farebbemi accaduto qualche altro maggiore infortunio. Restituitomi dunque con lui di sopra all' aperto, narrommi, che pochi giorni addietro tre miserabili suoi compagni, nell'atto di rompere, all'improvviso caduti erano a terra morti per un violento soffogamento, caggionato loro da una sonora e rumoreggiante fortita di fumo bituminoso, il quale in gran copia, a guisa di vento che da un gonfiato pallone fortisca, scoppiò dal luogo, ove erano all'opera intenti; come ben lo disse Lucrezio, (1)

..... *plena animæ vesicula parva*

Sape ita dat pariter sonitum diplosa repente.

Mi soggiunse ancora, non senza lacrime, che una tal morte temeano di dover' incontrare essi pure ò un giorno, ò l'altro; essendo che i Casi facevanli troppo frequenti, e in pochi anni molti periti erano soffocati. Casi d' incendio costui, nè vide, nè udì già mai: che se i fulmini un tal' effetto cagionano, ciò debbesi al nitro principalmente attri-

XXIII

attribuire, quando però sia unito col zolfo; conciosiachè in quello, e non in questo l'aria imprigionata trovandosi, con istrettezza maggiore d'ogni credenza, se, colla virtù del proprio elaterio, e per mezzo di qualche agente, che le dia moto, è valevole a squarciare i lati del detto nitro, che la tengon rinchiusa, eccola tostamente, che, nell'atto medesimo di dilatarsi, e di riprendere la naturale sferica sua espansione, produce un gagliardissimo strepito, e fa sì, che le parti nitrose, per la loro figura esagona, e per li opposti lati presso che paralleli, nell'atto di aggirarsi vorticalmente, e di conquidersi con uno scambievole sfregamento degli angoli, vengano ad accozzarsi con quelle ancora de' zolfi, e d'altre minerali esalazioni nell'ambiente disseminate, onde finalmente producesi la fiamma del fulmine, che rumoreggia, incenerisce, ed abbrucia.

Ho veduta in oltre nel 1729. quella famosa zolfatara, che è discosta da Pozzuolo un sol miglio, e della quale Petronio Arbitro con più versi fece menzione. Osservai in essa molti fori di figura, e grandezza diversa, da' quali erutta continuamente un fumo sì caldo, che, anzi che dirsi tale, più ragionevolmente potrebbe chiamarsi zolfo bollente. Nel fine della pianura di tal miniera vedesi una voragine di liquefatto

XXIV

zolfo ripiena, dalla quale esso alle volte i suoi bollori solleva fino all' altezza di dieci, e dodici palmi. Questa dunque, avvengachè per la copiosa materia, che di continuo fortisce, ed allaga, abbia virtù di spolpare i corpi, che, per far pruova, si gittano dentro della sua gola; l' ossa nondimeno lascia sempre del tutto illese: il che non seguì certamente nel Caso, di cui favello: e pure la pretesa evaporazione fu sì leggiera, che non isquarciò il pavimento di quella camera, nè lasciò puzzo sulfureo nell' ambiente della medesima, per testimonianza di chi il funesto Caso a minuto ci espose. Avvertasi in oltre, che il zolfo, quando si accende, al dire de' dotti Chimici, consuma le parti più attive, ed oliosè; e solo in alto solleva quelle, che inette sono a produrre gli effetti, nel Caso nostro avvenuti. E ciò mi vien confermato dalla esperienza; mentre si legge ne' libri d' Agricoltura, che i giardinieri più esperti, e valenti nell' arte loro, per guardare i fiori dal pernicioso rodimento di quegl' insetti, i quali sopra di cadauna specie per Divina provvidenza si annidano e si alimentano, prima che giunga il tempo di farfalleggiare (essendo allora gl' insetti soliti di recar maggior danno a quelle vaghissime e odorifere piante) costumano di accendere un zolfanello, e sopra di esso
inchi-

X X V

inchinando il tenero gambo del fiore, in distanza di mezzo palmo, fan sì, che l'infocata esalazione sulfurea ascenda ad otturare a quèi delicatissimi vermicciuoli i canaletti, per cui succiano; e respirano l'aria; e tosto si vedon essi cader' al basso morti, e soffocati; ma sempre illesi restando in tutte le parti del corpo loro, sebbene di delicatissima tessitura composto. Il detto finora spiega a maraviglia ciò, che si vede tutto dì da' forastieri nella Grotta chiamata del Cane, posta in vicinanza di Napoli, lungo la riva del lago d'Agnano: mentre in essa entrando qualche animale, per la pestifera esalazione de' zolfi, e di altre materie, gli si otturano i meati del respiro, e già già viene a morire, se tosto, non si cali giù nel lago vicino a ricuperare col moto la vita languente. Queste, ed altre ragioni, che in tal proposito potrei addurre in prova di quanto ho detto, bastar dovrebbero a rendere persuasa ogni mente, non prevenuta dal suddetto Sistema della miniera di zolfo. Nulla però di meno sianmi ancor permesso di fare avvertire, che, se la cosa andata fosse, come il Dotto Ravennate * pensò, avrebbesi dovuto sentire più volte all'anno, ne' dì scioccali particolarmente, il puzzo del zolfo
entro

* Il Chiarissimo Padre Abbate D. Pietro Paolo Zinanni Monaco Casinese, e amicissimo dell' Autore di questo Parere.

XXVI

entro il palazzo della Signora Contessa Bandi. Tralascio di dire per brevità, cosa assai strana sembrarmi, che le gambe restassero calzate, ed illese; mentre, se l'esalazione sulfurea dal pavimento fortì, dovea, nell'evaporar da' mattoni, ad esse, prima che ad altra parte del corpo di quella Dama, appiccarsi; essendo che abbisogni di molte pruove l'asserito supposto, che il fuoco da tali materie formato, non sia solito di unirsi alla terra; ma si sollevi, quando s'accende, all'altezza di più d'un braccio, per l'aere sottoposto e laterale, il quale resistendo, gli dà moto, lo comprime, e lo innalza. Ed in vero, passando io nel 1720. per Firenzuola, me ne andai a vedere il maraviglioso fuoco di Pietramala, che da quel Monte oliosio quasi di continuo fortisce, e particolarmente ne' dì umidi, e sciloccali; e facendo la pruova col fu * Monsignor Francesco Bianchini mio Zio, di porre dei fogli aperti di carta bianca sopra di quelle parti del suolo, dalle quali non sorgea fiamma di sorta alcuna; era un diletto il vederli ardere a un tratto, e produrre un vivacissimo fuoco. Che se della carta bianca si legge nel Saggio dell'Accademia (1) del Cimento, che esposta al riverbero d'un grande specchio ustorio, s'accende,

* Morto ai 2. di Marzo 1729.

(1) A carte 206. Esperienza Seconda.

XXVII

cende; nulladimeno ciò siegue con maggiore
 difficoltà delle altre cose colorate : e forse ,
 con un piccolo specchio , o lente , non si arri-
 verà a conseguire l'intento . Confesso non-
 dimeno, che mi ha tal piacere arrecato il leg-
 gere l'erudito Discorso Accademico del sudet-
 to Rmo Monaco Ravennate sù tal Sistema,
 che , se diligenze si usassero per rintracciare
 la verità del medesimo , e si cavasse nelle
 cantine inferiori , per accertarsi , se tal sul-
 furea miniera s' ingeneri , ò nò , sotto di quel-
 la Casa ; io mi professerei doppiamente ob-
 bligato al di lui degnissimo Autore ; il quale,
 da una quantità di canape accesi anni sono
 in una stanza vicina a quella , ove dormiva
 la Dama , senza poterli scoprire giammai chi
 appicciasse un tal fuoco , e dalla improvvisa
 ruina d' una parte di quel Palazzo , tempo
 fa avvenuta , quantunque nè scossa di tre-
 muoto , nè altra manifesta cagione v' inter-
 venisse , da ingegnoso Filosofo conghietturò ,
 che una insensibile esalazione sulfurea fosse sta-
 ta quella , che consumò la canape , e trinciò a
 poco a poco le fibre delle travi , che poi si
 ruppero ; e che finalmente diede (o questo nò)
 alla pia Dama la morte : atteso che mi lusing-
 herei di poter così meglio spiegar l'oppinion
 mia : cioè, che un tal fuoco, nelle viscere della
 Dama si sia formato , non solo (come ora mi ac-
 cingo

XXVIII

cingo a mostrare) dagl' ignei effluvj del sangue; dai fughj, e dalla fermentazione del ventricolo, dalle tante infiammabili materie, che in gran copia in ogni corpo si trovano per uso della vita, e del moto, e finalmente dalle focolose evaporazioni, che sfumano dalla groma, ò sia posatura, fatta dallo spirito di vino, e dall' acquavite, e da somiglianti liquori nella tonaca vellutata dello stomaco, e nell' altre parti adipose, (entro le quali essi spiriti ingenerano, per osservazione de' Chimici, una spezie di canfora); ma ancora (quando però si avverasse del Padre Abbate il supposto) dall' infocamento prodotto ne' fluidi, e in tutto il corpo della Signora da quelle esalazioni sulfuree, le quali in tutto quel tratto di tempo, che abitò in quella stanza, necessariamente avrebbe dovute succiare colla respirazione, massimamente in tempo di notte, quando si prende riposo. Imperciocchè facendosi in tal maniera i fluidi più atti alla combustione, e riscaldandosi più l' ambiente dall' evaporamento del detto zolfo, (che ha virtù di otturare i meati, e conseguentemente anche i pori della insensibile traspirazione), più di leggieri ancora (come farò vedere colla Statica del Santorio) si farebbe potuto internare nelle viscere di quella Dama il gagliardissimo fuoco micidiale: sicco-

XXIX

siccome appunto, cred' io, che addivenisse a que' due miserabili, dei quali scrive il Signor Antonio Bulifon in una Lettera, all' Eccellentissimo Signor Don Livio Odescalchi diretta, in occasione dell' Incendio del Vesuvio seguito nel mese d'Aprile 1694. In essa lettera narra, in proposito d'un'altra eruttazione avvenuta in Napoli l' anno 1631. la mattina del martedì 16. Dicembre così: (1) *Ritrovo primieramente, che nella Torre del Greco, in una camera, ove non era entrato nè fuoco, nè cenere, furono ritrovati due uomini, che dimostravano di dormire; ed essendo stati toccati, forse perchè si destassero, si ritrovarono consumati dal fuoco, senza che i loro vestimenti segno alcuno ne dassero: il che fu similmente osservato nelle suppellettili di molte altre Case.* Riflettendo io dunque, che fu osservato poco doppo versarsi dalla voragine del Monte una materia liquida, la quale, a guisa di fumara, allagò tutta l' aria delle vicine colline, e poi, diramata in più rami, con uno di quelli prese la Torre del Greco, e la distrusse; son di parere, che, per lo riscaldamento dell' aria di quella camera, cagionato dalle vomitate esalazioni sulfureo-nitrose, un' interno fuoco nelle viscere di quegl' infelici siasi formato, che in cenere li riducesse. Se pure un fulmine non si voglia

XXX

voglia piuttosto dire , che cadesse là , dove sedevano ; giacchè di esso par' indole di lasciare i corpi apparentemente sani , e incederiti . Ciò però dallo Scrittore non si è avvertito , lasciando egli alle specolazioni d' ogn' uno libero il corso , perchè rintracci chi vuole d' una tal morte la origine .

Ma è tempo omai di tornare all'applicazione del Caso . Parea a prima vista l'accennato Sistema mio più inverisimile a' tai delle sopra oppuguate opinioni ; contuttociò , perchè Voi , Dottissimo Signore , non dubito, che siate per darmi favorevol sentenza , udite ancora alcune altre ragioni , che mi hanno indotto a ciò credere , e con analitico metodo considerate meco la costruzione del corpo umano . E primamente , che il grasso , un sugo essendo olioso , che separato viene dal sangue per le glandule della membrana adiposa , molto atto riesce ad ardere , e ad infiammarsi . Di quello degli animali , le candele ce ne fan pruova : e del nostro , le replicate esperienze de' Chimici più accreditati . Oltracciò è nota ad ogn' uno la barbarie dell'inumano Nerone , (1) che fece accender di notte tempo a capo delle pubbliche vie i corpi di tanti vivi Cristiani , coperti di nera pece , acciò ,

(1) Seneca lettera 14. p. 36. Tacito an. 15. c. 44. p. 255. Giovenale, Satir. I. v. 156. e Satir. VIII, v. 235. Baronio An. 66. §. 4.

XXXI

ciò, a guisa di torcie, scortassero la gente di Roma, che al bujo andavane avanti, e indietro. L'istesso vuol dirsi del nostro sangue, de' fieri, e della bile; essendo che in questi fluidi ancora non poche parti vi sianno, che facilmente prendono fuoco, ed avvampano, a guisa dell'acqu' arzente. Tutto ciò l'esperienza c' insegna, se facciasi disseccare esso sangue, e le altre suddette materie; mentre, allo approssimarvisi d'un lumicino, eccole a un tratto, che appunto come una fiaccola bituminosa si accendono, e poi si fan cenere; siccome leggesi nell' Osservazione 171 (1) dell' Efemeridi di Germania. Un tale, ò almeno somigliante disseccamento si può produrre ancora nel nostro corpo dall'acquavite purificata, ò dalla bevanda di vino generoso, per osservazione fatta da Monsieur Litre nell'aprire anatomicamente una femmina di 45. anni, giusta ciò che si narra nella (2) Storia Reale delle Scienze dell'anno 1706. Il che più sovente addiverrà, se lo spirito di vino sia canforato. Tal liquore (e chi nol fa?) e un olio assai esaltato; le di cui parti sulfuree vengono di tal fatta dalla fermentazione attenuate, e rese sottili, che, (separatesi per mezzo di essa dalle materie fisse, e saline, le quali recano
fem-

(1) Anno X.

(2) pag. 23.

XXXII

sempre qualche ostacolo alla infiammabilità), facilmente si accendono, e tostante ruotandosi per l'aria, il fuoco producono. In oltre, sebbene non è proprietà essenziale de' sali dei corpi umani, e di quelli de' bruti, e delle piante, l'accendersi, siccome abbiamo osservato degli olj, e de' zolfi; con tutto ciò non di rado anch'essi molto contribuiscono ad eccitare, e ad accrescere l'incendimento: massimamente se v'intervenga un qualche gagliardo bollore, simile a quello che vien formato nel nostro ventricolo, quando il cibo chilifica, e si concuoce. Per tal cagione sappiamo, che la mescolanza di due liquori, sebbene freddi al tatto essi siano, produce un fuoco, che avvampa. Il Bechero fu il primo ad iscoprire questo maraviglioso fenomeno, coll'infondere, e mescolare insieme l'olio di vitriuolo e quello della trementina. Indi a qualche tempo il Borrichio, con questo ultimo olio, e con quello dell'acqua forte, fece altrettanto, siccome pure il fece Monsieur de Tournefort, unendo insieme collo spirito di nitro l'olio di sassafra. Anche Mons. Homberg con questo spirito acido, e con gli olj essenziali di tutte l'erbe aromatiche delle Indie, una rubiconda fiamma appiccò. Anzi ho letto, che il medesimo Monsieur Homberg, come vien
rife-

XXXIII

riferito nella Storia della mentovata Accademia (1) dell' anno 1710. con certa sorta d' acqua fredda accendeva le artiglierie; il che a maraviglia rende credibile, ciò che racconta Lucrezio (2), quando scrive,

*Frigidus est etiam fons, supra quem sita
sape*

*Stupa jacit flammæ concepto protinus igni:
Tædæque consimili ratione accensa per un-
das*

*Conlucet, quocumque natans impellitur
auris.*

Sappiamo in oltre, che una gagliarda fermentazione, ne' di sciloccali massimamente, ha incendiati interi magazzini di polvere, d' archibuso, e sienili, e cartiere, e pagliaj ancora. Che dirò poi degli acidi del nostro corpo? E chi non sa, che sono essi assai legati colle parti grasse ed olioſe, e che possono a maraviglia far' ardere gli olj, senza l'appressamento del fuoco? anzi, che diacidi, e d' olj abbondano tutte le membra del corpo umano? Tanto osservò il soprammentovato Monsieur Homberg, siccome si legge nelle Memorie dell' istessa Accademia (3), all' anno 1712. (4) e al 1717., ov' ei dice, che gli acidi in tutte le parti del nostro cor-

C

po

(1) pag. 66.

(3) pag. 13. e seg.

(2) lib. 6. vers. 879.

(4) pag. 31.

XXXIV

po si formano; e che, essendo essi in gran copia mescolati di quantità d'olio fetido, e sal volatile, facilmente producono l'accendimento. Soggiunge altresì, che il liquor rosso, estratto a forza di viva fiamma da sole quattro libre di sangue umano, fu bastante a cangiar in color di fuoco la tintura del tornasole. Ma non è da ommetterli ancora, che fino i denti, di una unione di tubuli essendo composti, siccome le ossa di un' ammassamento di canaletti distribuiti in bella ordinanza, sì gli uni, che le altre facilmente possono essere da un penetrante fuoco investite: tanto più, che le dette ossa, come avvertì il famoso Malpighi, contengono in sè una materia pinguedinosa. Oltre a tutto ciò noi sappiamo, che le glandole sebacee per tutto il corpo si trovano, e che dalla pelle un' umore adiposo, e alle volte d'odor di nitro, ò di zolfo traspira, cui dal Blancardi viene attribuita la circolazione per ogni parte. In abbondanza altresì una infiammabile materia ritrovasi nell' omento, ò sia reticello, entro un gran numero di adiposi sacchetti rinchiusa. Deesi finalmente considerare, che gli effluvi in gran copia escono fuori da' nostro corpo; e che, per osservazione del famoso Santorio (1), *si cibus*
 & po-

(1) Sect. 1. de Ponderatione insensibilis perspirationis, Aphorismo VI.

XXXV

☉ *potus unius diei sit ponderis octo librarum, transpiratio insensibilis ascendere solet ad quinque libras circiter*; quando si computino nelle dette cinque libbre, circa sei oncie ancora di effluvj, che per insensibile traspirazione dalla bocca fortiscono, e che, coll'ajuto d'uno specchio avanti di essa collocata, possono in tante goccioline raunarsi. Osserva in oltre, che (1), *Spatio unius noctis sexdecim unciae lotii, plus, minusve; quatuor coctorum excrementorum per album, quadraginta ☉ ultra per occultam perspirationem, evacuari, ut plurimum, solent*. E c' insegna poi in più luoghi, che il torpore indica un calore internato nelle viscere, il quale assai impedisce una tale insensibile traspirazione.

Ciò supposto, io mi fo ora con nuovi Esperimenti a dimostrare, che gli effluvj di tale insensibile traspirazione sono una miniera viva e facile a prender fuoco, qualora uno sfregamento, sebben leggiere, intervenga, che accresca loro la velocità dell'uscita: in quella guisa appunto, che avviene alle volte per lo scambievole sfregamento degli arbori, come avvertì Lucrezio, quando scrisse (2),

*Et ramosa tamen cum ventis pulsa vacillans
Æstuat in ramos incumbens arboris arbor,*

C 2

Expri-

(1) All' Aforismo LIX.

(2) lib. V. vers. 1091.

XXXVI

*Exprimitur validis extritus viribus ignis :
Et micat interdum flammæ fervidus ardor,
Mutua dum inter se rami stirpesque terun-
tur.*

La scoperta di tale verità negli effluvj dell' uomo la dobbiamo particolarmente al dottissimo F. Hausbee della Regia Società d' Inghilterra, il quale nelle sue Esperienze Fisicomeccaniche sopra varj soggetti, (1) ci ragguaglia, che prese un globo di vetro, di circa nove dita di diametro, e ne cavò l'aria: poi, avendo girata una chiave, che impediva il ritorno dell' aria medesima, lo levò dalla tromba. Essendo in questa maniera, assicurato il globo, fermollo ad una macchina, che gli dava un moto veloce, col suo asse perpendicolare all' orizzonte: e di poi, applicando la sua nuda mano distesa alla superficie di quello, ne risultò, che in brevissimo tempo si produsse una considerabil luce: ed a misura che esso moveva la mano da un luogo ad un altro (in maniera che g'li umidi effluvj, che subitamente si condensano sul vetro, potessero, per quanto ei poteva scorgere, esser rimossi da ogni parte di quello), per questo mezzo la luce prendeva aumento, e continuava a crescere, così, finattantochè, delle parole in lettere
maju-

XXXVII

majuscole vi si arrivavano a leggere, come osservarono gli spettatori: anzi ha trovato, che la luce prodotta, era così copiosa, che una stampa grande si poteva con essa senza molta difficoltà leggere; ed all'istesso tempo la camera, ch'era grande, e larga, sensibilmente se ne illuminò; e la parete era visibile alla più rimota distanza, che non era meno di cinque braccia. La luce era d'un vaghissimo color di porpora; e si produceva da un leggierissimo tocco di mano, non essendo per altro il globo quasi sensibilmente caldo: e non potè giammai trovare, che una più violenta confricazione contribuisse punto all'accrescimento della luce. Io vidi in Roma nel 1725. con gran piacere una tal macchina, la quale, quantunque serva a provar solamente, che fosfori produr si possono dall'accensione degli effluy, che dalle mani fortiscono, e dalle parti del vetro; contuttociò, la macchina Elettrica ci fa andar' anche più oltre colle meditazioni, e ci somministra più ampia materia da filosofare sopra il funesto Ciso, di cui parliamo.

Ma prima di farne l'esame, io debbo avvertire, che non solo dalle palme delle mani sfregate, ma da ogn'altra parte del corpo ancora, fortiscono que' fuochi, che lambenti comunemente si appellano. Eb-

XXXVIII

bero tale proprietà, al dire d' Eusebio Nieremberg, (1) tutte le membra del Padre di Teodorico ; siccome ancora quelle di Carlo Gonzaga Duca di Mantova , riferito dal celebre Bartolino (2). E per far parole di ciascun membro distintamente , dirò per testimonianza di vista di Gio: Fabri (*in Palladio*) medico e filosofo assai accreditato , che fiammelle uscivano dal capo d' una femmina , quando si pettinava : e d' un'altra , narra l' istesso lo Scaligero ; come pure d' un Padre Carmelitano, ci attesta il Cardano (3) , che per 13. anni continui mandò fuori scintille dal capo , ogni qual volta gittavasi il capuccio all' indietro sopra le spalle . Anzi , senza uscire dalla nostra Patria , la Signora Contessa Casandra Buri , moglie del Signor Conte Gianfrancesco Rambaldi , qual' ora le braccia stroppiciavasi con un pannolino , tutta la pelle irradiava d' una vivacissima luce : siccome racconta Ezechiello da Castro famoso medico Ebreo, che poscia si convertì alla nostra Cattolica Religione, in un Libretto , intitolato *Ignis lambens* , che per tale avvenimento compose , e diè alle stampe quì in Verona l' anno 1642. per Francesco de' Rossi . Anche di Massimo Aquilano si legge nel sopradetto

Euse-

(1) *In Prolusion. ad Hist. Nat. §. 5.*

(2) *lib. 1. de luce animal. pag. 9. de luce hominum .*

(3) *Exer. 174. lib. 8. de rerum varietate , cap. 43.*

XXXIX

Euf bio Nierembergjo, che avesse la stessa virtù della Dama Veronese. Liceto parimente scrive di aver' udito da Giuseppe suo padre, che una tale proprietà aveva ancora un certo Giureconsulto, chiamato per nome Francesco Guido: e di Antonio Cianfio Librajo di Pisa a lui noto soggiugne, che di poderoso splendore ammantavasi, quando si mutava la camicia. Di un giovane pure dice Libavio (1), e d' un suo amico il Cardano (2), che nello spogliarsi mandavan fuori dal corpo scintille di vivo fuoco. Sappiamo in oltre dal P. Kircher della Compagnia di Gesù, che ogni qual volta egli andava in una certa sotterranea grotta di Roma, assai volte vide sortire dal capo de' riscaldati compagni picciole fiammelle di fuoco: anzi narra il medesimo, che il Padre Alfonso d' Ovale, testimonio di vista, lo assicurò, che ne' monti altissimi del Perù, e del Chilì, gli uomini, ed i giumenti, sembrano tal' ora tutti raggianti da capo a piè d' un vivacissimo lume. Questi lambenti fiamme, sebben faccian vederfi per l' ordinario innocenti, e prive del' a virtù di abbruciare; ciò non ostante ad esse non debbesi totalmente attribuire il difetto, ma piuttosto alla mancanza della materia atta ad accen-

C 4

derfi:

(1) lib. 1. de orig. rerum.

(2) cap. 49.

derfi: mentre gli efflujj, i quali avvampan nell' aria per il calor dell' ambiente, e per la nuova gagliarda energia e celerità, che acquistano nel fortire, e disprigionarfi violentemente dal corpo, appena s' appicciano, che tosto (per non trovare nell' aria umida e aperta un pascolo proporzionato alle delicatissime loro fiamme, che sia di crasse, ed oliosie parti composto) svaniscono, e spenti restansi in un baleno; se altri non ne sottentrino a continuare quel fenomeno luminoso. Che se a materie si attacchino facili all' accensione, e corrispondenti alla virtù, ed attività loro, certamente si genera un fuoco, che sfavilla, e consuma. Tale fu quello, che posatosi sopra i capelli d' un uomo, di cui favella Pier Bovisteau, tutte le di lui chiome ridusse in cenere; e tale ancora è sembrato a taluni quell' altro, che sopra di Lavinia aggirossi, se però da filosofante, e non da Poeta scrisse Virgilio (1),

*Præterea castis adolet dum alteria tædis,
Et juxta genitorem adstat Lavinia Virgo,
Visa (nefas) longis comprehendere crinibus
ignem,*

*Atque omnem ornatum flamma crepitante
cremari;*

Regalesque accensa comas, accensa coronam
Insi-

(1) lib. VII. *Æneadum*, vers. 71.

XLI

*Insignem gemmis; tum fumida lumine fulvo
Involvi, ac totis vulcanum spargere tectis.*

Sebbene d' un fuoco esterno cred' io, che
egli quì favellasse, non d' un lambente. Ma
tale certamente fu quello, che fa raggiare,
e lambire le bionde chiome d' Ascanio (1),

*Ecce levis summo de virtute visus Juli
Fundere lumen apex, tactuque innoxia
molli*

*Lambere flamma comas, & circum tem-
pora pasci.*

*Nos pavidi trepidare metu, crinemque fla-
grantem*

*Excutere, & sanctos restinguere fontibus
ignes:*

E tale fù ancora quell' altro di Servio Tul-
lio, al dire di Livio (2), e di Plinio (3),
e di Valerio Massimo (4): onde scrisse Ovi-
dio (5),

*Signa dedit Genitor, tum cum caput igne
corusco*

Contingit, inque comis igneus arsit apex.

Tralascio di fave'lare di tant' altri, come
per cagion d' esempio di Alessandro Magno,
di Lucio Marcio, e di Bamba Rè Goto, i
quali per detto dei già mentovati Livio (6),

e Va-

(1) *Aeneidum lib. II.*

(3) *lib. I.*

(5) *lib. 6. de' Fast.*

(2) *lib. 2. cap. 107.*

(4) *lib. 1. cap. 6.*

(6) *lib. 1. cap. 4.*

XLII

e Valerio Massimo (1), e di Sabellico (2), una viva luce lambente spiravan tal' ora da' corpi loro.

Voglio piuttosto aggiungere al fin quì detto, per dimostrare che i nostri effluvj non solo producono luce, ma fuoco ancora, ciò che avvertì Pietro Borelli nell' Osservazione 75. della Centuria II. (3) parlando de' fuochi maravigliosi, con queste parole: *Fuit rusticus prope urbem Castrensem, loci Bracadela incola, cujus omnia lintea, fila canabina &c. licet humida forent in arcis reposita, vel super baculis ad aerem, statim ignem concipiebant, quod ab innumeris visum est*: come pure ciò, che Giovanni de Viana racconta nel suo Trattato, intitolato *de peste Malagensi* (4), che la moglie del Dottor Freilas medico di Camera del Cardinal Bernardo de Rojas Arcivescovo di Toledo mandava fuori naturalmente dalle arterie del fuoco, per mezzo della confricazione; e che, ogni qual volta si levava di dosso una fascia, che teneva sopra della camicia, vedevasi detta fascia, esposta all' aria fredda, tosto ad accendersi, e rumoreggiare nell' aria, a guisa dei granellini di polvere d' archibuso, al fuoco avvicinati. La macchina elettrica darebbe dei nuovi lumi. Ma

(1) lib. 25.

(3) pag. 275.

(2) lib. 1. cap. 6.

(4) pag. 46.

XLIII

Ma io, per avvalorar maggiormente il mio Sistema, e per farmi strada ad ispiegare, come formato siasi nel seno di quella pia Dama Cesenate il gagliardissimo fuoco, che le diede morte, seguitando la scorta di altri Casi, dimostrerò che una fermentazione febrile, o un gagliardo moto d' infiammabili materie si può formare nell' utero d' una femmina di tale e tanta virtù, che sia valevole anche a ridurre in cenere l'ossa umane, ed a bruciare le carni. Tanto leggo negli Atti Medico - Filosofici di Copenaghen dell' anno 1673. per osservazione di Mattia Giacobeo (1): *Femina quædam [dice egli] urbis Aurelianensis gravida, febris acuta, & inflammatione circa umbilicum subito correpta, opinione citius & αλὸγως liberata fuit: æstum vero febrilem in fætum transisse, eventus docuit: mortuus enim ex utero extractus, ossa habuit in pulverem rubicundissimum redacta: tanta vis ignis febrilis fuit.* E tanto leggo parimente in Marcello Donato (2), che per testimonianza di Licostene (3) scrive così: *Admirandam magis historiam refert Lycostenes, quam & Cornelius Gemma (4) recenset, Hæbræ scilicet in Thuringia hunc infandum partum accidisse: conjugem sutoris cujus-*

(1) pag. 210. n. 116. (2) de medic. Histor. mirabili lib. 4. c. 29.

(3) de molis admirabilibus, pag. 248. (4) li b. 7. Cosmog. c. 1.

cujusdam, cum triduo in partu laborasset, obstetricibus variis ob negotii difficultatem convocatis, tandem enixam fœtum mortuum: in ipsa autem contentione, nîsuque præcipuo, cum jam infans umbilico tenus promîneret, ingens auditus est ab utero fragor, velut excuso tormento bellico: mox & flamma exiliens, quæ tum obstetricis manus, tum pueri nates ambussit, atque excitatis vesiculis insignivit: cujus rei causam, & si ipsi non referant, nos naturalem judicantes, dicere possumus, ex vaporum collisione mutua, atque attritione ipsos accensos esse, eoque modo crepitum, & flammam excitasse, quo in aeris impressonibus, præcipue coruscationibus, & tonitruis, fieri traditum est ab Arist. (1) ita ut hanc flatuosam molam, seu potius igneam, appellare non injuria possimus. Lo stesso addivenne anche nell' aprirsi una femmina, per osservare nelle di lei viscere la cagion vera della sua morte; siccome da un' amico ne fu dato l' avviso a Renato Moreau (2) medico di Parigi, giusta ciò che si legge in Bartolino (a).

Dirò

(1) in lib. Meth.

(2) Lib. de luce Animal. cap. 18.

(a) Appena che fu uscita in luce la prima stampa di questa Lettera, diversi Professori di Medicina scrissero privatamente, ed in pubblico il lor sentimento: e alcuni, dei nuovi Casi allegando, a maraviglia il sistema del P. Bianchini comprovano. Uno frà questi fu il celebre Signor

XLV

Dirò altresì, che la bile, la quale è un fugo necessario alla digestione, osservata fu dal sopra detto Pietro Borelli, che, resa per bocca da un' uomo, bolliva a guisa dell' acqua forte; siccome ei riferisce nella seconda Centuria (1); e poi esclamando così conchiude: *Desinant ergo mirari homines, quo pacto calor stomachi superet calorem ignis, cum*

ne-

Signor Rotari Medico Veronese; e un' altro, il Signor Osualdo Nodari, che mandò da Colonia all' Autore la Relazione seguente:

„ L' anno 1716. studiando io la Filosofia in Colonia, con l' intenzione di applicarmi alla Medicina, che debolmente ora professò, e desiderando di far le osservazioni maggiori ne' cadaveri, mi portai col Signor Dottor Venturini Medico in Alberedo, Territorio Colongnese, e col Signor Antonio Cavanis Chirurgo nella Contrada di Gropeale, all' appertura d' un cadavere di una povera Donna mendicante di montagna, morta di parto con l' inclusione del feto, morto, avanti la Madre, trè, o quattro giorni, se pur non erro. Scoperta la region dell' abdomen, si osservò quella molto elevata, e distesa; perciòchè nell' inferire che fece il ferro il suddetto Chirurgo nella cavità stessa dell' abdomen, uscirono degli aliti con tanta forza dal forame della ferita, lunga trè in quattro dita trasverse, che parve fosse stato fatto uno sbarro di archibuso. E li aliti stessi si accesero forse dal lume che tenevo tra le mani, e non mancarono di abbrugiare a me, ed al Chirurgo più vicini le parrucche: essi sparse per tutta la stanza un' odore di zolfo, mentre stavo osservando ardere il fuoco, acceso nella ferita per il corso d' un quarto d' ora, ch' era di colore parimente sulfureo. Veramente l' anno seguente essendomi portato in Padova per li miei studj, raccontai il Caso successiomi, per intendere la soluzione del Fenomeno. Ma non mi fu creduto, onde fui privo del piacere di sentire l' opinione d' uomini sì accreditati, e di tanta virtù. Nel Trattato del Signor Guglielmini, *De Natura Sanguinis*, ho ritrovato alcuni detti, che mi servirono d' argomento per la spiegazione del fenomeno: e così appagai pienamente l' intelletto della mia curiosità. Ho fatto veramente osservazione, che le viscere tutte erano in istato naturale, fuorchè l' utero; e che esso, oltre la distensione per l' inchiuso feto, e la grossezza, e grassie delle sue pareti, era molto più disteso, e turgido, e di color livido. Questa è la narrativa del Caso successo mi, con tutta sincerità esposta; e i soprannominati, siccome furono meco uniti, così ne faranno apertamente ogni testimonianza.

Cologna 23. Agosto 1731.

Osualdo Nodari M. F. P.

(1) *Osserv. I. pag. 109.*

XLVI

nequeat ignis culinaris panem, herbas &c. in sanguinem reducere: quemadmodum enim dissolvente regio, seu aqua forti, aliisque spiritibus acribus, reducuntur metalla in aqueam substantiam, quod ignis præstare nequibat, sic in nobis est humor cibos dissolvens, & in chylum reducens, & tandem in chymum. Sic sanguis, dum glandulis mammarum occurrit, in lac mutatur; sicque etiam existimo in matricibus mulierum menstruum sanguinem vim illam acrem ac solventem obtinere, instar spirituum chymicorum, quod patet ex ejus veneno, & ferventia.

Oltracciò veri fuochi accendersi possono ancora ne' corpi umani, e in quelli degli animali di calido temperamento, per opera della natura già disposta, e poi coadiuvata col moto esterno dell' arte, i quali parimente spiegano a maraviglia lo stravagantissimo Caso di cui ragiono. Il che, per farvi toccar con mani, Dottissimo Signore, voglio quì referire alla distesa una Osservazione del Signor Giovanni Pisano, che leggesi nell' Efemeridi Medico-Fisiche di Germania, stampate in Lipsia per Giovanni Bavero l'anno 1670. dalla quale, a mio credere, si mette in chiaro, come un gagliardo moto, che facciasi nel ventricolo d' un' animale, anche colla sola compressione delle mani, sia alle volte bastevole

XLVII

flevole a far' un fuoco , che , a guisa dello
 spirito di vino , arda , ed abbruci . E quando da
 essa Osservazione si deduca , che ne' Brutì più
 adusti , e di spiriti più abbondanti possano pro-
 dursi tal' ora col moto fiamme visibili ; do-
 vrà alla perfine rendersi ogn'un persuaso ,
 che da una violenta agitazione di spiriti , ò
 fermentazione de' sughi dentro il ventricolo ,
 si possa anche ne' nostri corpi l' effetto me-
 desimo cagionare . Ecco dunque ciò , che in
 dette Efemeridi si riferisce ; e avvertasi , che
 il tutto vien detto , come da testimonio di vi-
 sta , da chi l' Osservazione al Pubblico com-
 municò (1) : *Flamma ex ventriculo prorumpere , & spiritus vini accensi instar cremare. cer-
 nitur ex animali , ligato prius strictissime ore
 ejus superiore & inferiore , filo validissimo ;
 non tamen more Anatomico , scilicet per me-
 dium ligati interpasso , sed solum simplici li-
 gatura fortissime cincto . Tali modo ligatus
 ventriculus , superne quidem supra , inferne
 vero infra ligaturam , excindatur , compri-
 maturque binis manibus taliter , ut in una
 parte sit quacunque turgens , ac eminens eva-
 dat . Hoc peracto , laeva manu teneatur , ne
 dispareat eminentia ; dextra vero cultello A-
 natomico [adaptata prius ab adstante aliquo
 candela digiti latitudine distante] expedite
 aperi-*

(1) Osserv. 173.

XLVIII

aperiatur; videbitur flamma inibi concepta coloris quasi cærulei, prodiens ad tempus, quo Oratio Dominicalis recitari potest, quandoque ardens; & hanc flammam tali ritu, non solum in ventriculo, verum & intestinis, curiosis Naturæ scrutatoribus reperire licebit. Inventor hujus flammæ, me præsentem, extitit Bononiæ Anno MDCLXIX. Exc. Dom. D. Andreas Vulpius Pb. & Med. D. ibidemque Anatomie Prof. Publ. D. Pisani Viennæ communicavit D. Georg. Sebast. Jung. a quo Uratislav. transmissa fuit Observatio.

Ma, avvengachè forse noiosa cosa io sia per recarvi col quì aggiungere anche due interi Scolj alla Osservazione anatomica, che or letta avete, nullaperò di meno pensando, che grande pregiudizio ne nascerebbe al S. stema mio, se li volessi sotto silenzio lasciar trapassati (perchè non poche notizie, e Casi somiglienti ci somministrano, che fanno a maraviglia per ispiegare quel di Cesena), degnatavi di grazia, vi supplico, di udirli con sofferenza, che poscia giudicarete, se vi sia stato, ò nò, il pregio della fatica:

S C O L I O I.

F *lammam ex ventriculo in viventibus hominibus interdum a causa manifesta quoque prorupisse, cum ipsa experientia, attestan-*

XLIX

stantur hæc optimorum Authorum testimonia .
 Sic Polonum Equitem tempore Reginae Bonæ
 Sfortiæ , sumptis duobus ardentis vini cya-
 this , flammam evomuisse , exindeque combu-
 stum , D. Adolph. Vorstius narravit Tb. Bar-
 thol. Cent. I. hist. 70. pag. 121. Idem alia 3.
 habet exempla Cent. III. hist. 56. , quibus flam-
 ma , propter copiosum spiritus vini haustam ,
 eruperat , quorum duo suffocati perierunt ,
 tertius frigida assumpta , aut (quod melius)
 lacte caprino restitutus fuit . Et solent hu-
 jusmodi ebrios in situm supinum collocare , ut
 pateat flammæ exitus , ne suffocentur . Re-
 petit hæc Exempla Cl. Bartholin. in , De Lu-
 ce Animal. Lib. 1. c. 18. p. 254. non minus
 quam in binis prioribus locis narratam hi-
 storiam de flamma , ex ventriculo secti cada-
 veris erumpente . Nam cum Lugduni Gallo-
 rum mulieris cujusdam cadaver , ut mortis
 causa investigaretur , resecassent Medici , in-
 gens ex ventriculo prorupit flamma , univer-
 sum loci ambitum complectens , quæ , parva
 interposita mora , disparuit , ut ad Renatum
 de Moreau Lutetias perscriptum fuit . Cau-
 sam illius assignarunt , vel spiritui vini lar-
 gius poto , vel calidiori theriaquæ sumptæ .

Sed metheora ista ignita in microcosmo ex
 halitibus unctuosiss , & sulphureis , admota
 externi luminis flamma , facile accendi posse

L

non alia ratione, quam supra Obs. 33. flamma ex puero proflavit admoto cereo, credibile est. Eo modo caruscationes microcosmi coruscationibus æmulas parare docet Kircher. in Magnet. Lib. III. p. 2. c. 3. p. 54. hac ratione: Nitrum, sulphur, camphoram, naphtham, ana commiscet, & spiritu vini diluit; diluta in cucurbita super ignem ponit, ut vini spiritus sulphureus, nitrosis bituminosisque spiritibus fœtus, evaporans, se longe lateque diffundat: unde, si arrepta candela medium hujusmodi vapidum perstringatur, in momento totus vapor in flammam accenditur, in loco obscuro fulgur perfecte mentiens. Eleganter quoque id explicat Fortun. Licetus in Lib. II. de Lucern. Antiq. c. 23. f. 96. Si spiritu vini vas repletum inflammetur, & in aliquam capsulam reponatur, ne fumus exeat, post multas horas, aperta capsula, nil spiritus vini occurret, sed intromisso ardente cereo, statim ob tenuitatem fumus ille invisibilis ex spiritu vini combusto sublatus, concipiet ignem, & in ardentem flammam sese circumstantibus in conspectum dabit, potissimum in loco non nimium illustrato.

Hac ratione, quod præsentì Observatione per artem fieri posse docetur, ut ex ventriculis dissectorum flamma prodeat, id castè fortui-

LI

fortuito præterito Sæculo in Italia quoque
 accidit Pisis in Theatro Anatomico, dum,
 cum Anatomia Præfectus candelam ceream
 accensum in manibus teneret propè locum
 dissectionis, illius igne flatum, halitumque
 pinguem fortuito casu è disscisso stomacho
 egredientem inflammavit, quod tum temporis
 casui præsentibus Franciscus Bonamicus egregius
 Philosophus, & Joh. Ruschius Anatom. Pro-
 fessor Pisis Fortunio Liceto communicarunt.
 Accidit hoc Anno 1597. in muliere dissecta,
 quæ ante obitum 4. diebus nihil assumpserat,
 corpus vero adeo ei flatibus tumidum, ut
 falso prægnans habita fuerit, cum deveniret
 ad ventriculum, eumque teneret Ruschius
 manu sinistra satis arcte, ipsumque turgi-
 dum ac durum ea parte redderet; sublata
 prima tunica peritonæi communi, & dua-
 rum propriarum dissecta carnosiori externa,
 dum gladiolo punctim perforaret internam,
 adstante scholare quodam cum candela, re-
 pente & inopinato foras exiit a facto fora-
 mine flamma, continuo cum strepitu perdu-
 rans illud temporis spatium, quo ter dici po-
 tuit, videte, videte, videte. Color flammæ,
 instar picis græcæ, aut sulphuris ardentis,
 flavus, in viridem inclinans, absque tamen
 notabili odore. Diutius putaverunt duratu-
 ram fuisse flammam, nisi Ruschius ea ter-
 ritus,

ritus , manum a compressione ventriculi removisset . Hæc Ruschius Lib. a. ad Fort. Licet . f. 94.

Idem Licetus Lib. a. f. 96. Ex intestinis quoque in viventibus flammæ eructari , ridicula docet historia . Nam cum chirurgus candenti ferro excrescencias carneas adolescenti Succubo circa nates inureret , flatus ex ano in ferrum ignitum irrumpens , flammam repente concepit , non sine adstantium risu . Quod scurris quoque non infrequens , qui , admota candela , posterioribus , & caligis constrictis , erumpentes flatus accendere solent : de quo etiam Rodolph. Gloucenius in Phsyiolog. crepitus ventr. Probl. 16.

De flammis e cadaveribus , latius agit L. Christ. Frider. Germanus Academicus Curiosus in proxime prodituro Tractatu de miraculis mortuorum Lib. 1. cap. 7. (D. Phil. Jac. Sachs a Levenheimb.

Spero , che donarete all' amore della verità la licenza di aver riferite alcune cose , le quali si farebbero di buon grado tacciate , se la considerazione da me fatta d' un detto del famosissimo Signor Dottor Valisnieri non mi avesse persuaso in contrario . Diceva egli sovente , che un buon Filosofo non dee avere a schifo le cose ancora immonde , se con quelle vengasi in cognizione del vero : essendo
che

LIII

che la mente d' un' uomo s'arguisce, a guisa del
chiaro raggio del Sole, in quelle passa, sen-
za imbrattarsi, anzi ne fortisce fuori e più
luminosa, e più bella. Ma facciamci ora a
riferire il secondo Scolio d' un' altra Offer-
vazione (1), parimente segnata col n. 77.
che Casi ancora al nostro più somiglianti ci
rapporta. In esso si legge così:

*Flammæ et ventriculis eorum, qui se vi-
ni, vel frumenti spiritu lautius invitarunt,
sæpe sæpius erumpere in terris Septentrio-
nalibus, cum primis autem Polonia, Russia,
Curlandia, Livonia, non est insolidum: isti
namque Populi symposia celebrare solent po-
tatione istorum spirituum, totosque calices
citra exhaurire: hujus adeo studiosi, ut,
quorsumcunque veniant, (cum primis Poloni,
ubi suæ linguæ ignaros alloquuntur), poscant
crematum (sic enim, qui Latinam callent,
vini spiritum appellare sueverunt), quo pro-
pinato, grandi Polonos beneficio sibi devin-
dissimos reddunt. Ante hos 17. annos, vel
circiter, in Curlandia tres Nobiles, quorum
nominibus parco, certatim id liquoris han-
serunt; sed exitu tam funesto, ut eorum bi-
ni, prorumpente et stomacho flamma, misere
perierint; tertius, cognomen a pisce mu-*

D. 3

tua-

(1) Ephem. German. Anno. F. p. 52. Continuationis Johannis Chry-
stopheri Sturmii.

tuatus, piscis fortasse naturam emulatus, lauream spirituosì belluonis vix aut ne vix quidem reportavit. Medentur cum affatim infuso lacte, aut alicubi sepeliendi collo tenus in sterquilinum, cubile scilicet ejusmodi scrofis apprime dignum. Ceterum de flammis e ventriculis demortuorum, eorum itemque intestinis erumpentibus, quod de luce animalium testantur, & phosphoris hermeticis, accendi phosphorum, vix esse dubitandum censemus. (1) Aggiungasi al fin quì detto, ciò che in tale proposito Pietro Borelli riferisce, all' Osserv. 69. ove scrive: Relatum fuit mihi, mulierem mihi notam flammam in morte evomuisse; sed res non propagata fuit: id autem accidisse in vini, ac aquæ vitis nimis potatoribus. Leges apud Bartholinum de Luce &c., & Eusebium Nierembergenssem in Hist. Nat. peregrina. Refert etiam, ignem ex osculo, & pudendo mulieris ejectum fuisse: ego vero certo scio, mutum esse apud Ruthenos, cujus veretrum, cum rigidum est, fumum manifesto emittit. Ventrale mulieris scintillans vidit etiam Baco, ut refert in Scriptis suis de Naturali, & Universalì Philosophia. Ed in vero nel nostro corpo più assai sovente si generarebbero queste fiamme, se, come avvertì Lucrezio (2), l'umido non le spegnesse:

Hu-

(1) Cent. 2. p. 199.

(2) Lib. 4. de rerum natura, vers. 868.

LV

*Humor item discedit in omnia quæ loca
cunque*

*Poscunt humorem; glomerataque multa
vaporis*

*Corpora, quæ stomacho præbent incendia
nostro,*

*Dissipat adveniens liquor, ac restinguit ut
ignem*

Urere ne possit calor amplius aridus artus:

Anzi descrivendo egli una pestilenza, Casi seguiti rapporta nel libro 6., al nostro di Cesena somigliantissimi (1):

*Intima pars homini vero flagrabat ad ossa:
Flagrabat stomacho flamma, ut fornaci-
bus intus.*

Or' io mi lusingo, che la Vostra alta mente farassi dal fin quì scritto resa più che persuasa, che un fuoco interno micidiale formar si possa nel nostro corpo, e che tale eziandio sia stato quello, che diede morte alla Dama, di cui ragiono. Ma contuttociò, perchè temo che alcuni non vorran forse abbracciare con Voi questa mia, a loro strana sentenza; voglio quì spalleggiarla con alcune altre Osservazioni, e Casi d' interni incendiamenti, i quali tolgano ogni luogo alla dubietà, e fissino alla perfine lo scoprimento di questa occulta miniera di fuoco, a beneficio

[1] vers. 168.

L VI

dell' Arte Medica . Udite dunque , Dottissimo Sig. Conte , ciò che si legge in un' antichissimo frammento dell' Istoria Aquitanica (in conferma del detto di Lucrezio) nel Card. Baronio all' anno di Cristo 1029. n. 8. , e nel Duchesne in *Collectione Historica Francorum Scriptorum* :

„ His diebus lues gravissima Lemovicinos de-
 „ voravit, ACCENDENS CORPORA, ET
 „ EXARDESCENDO DEVORANS; donec
 „ omnes Aquitaniae Episcopi Lemovicae con-
 „ gregati Corpus B. Martialis ab imo su-
 „ blatum sepulcro , mortalium visibus osten-
 „ derunt ; & mox pestis ipsa cessavit . Al
 qual fatto , un' altro ne aggiungerò , che Mar-
 cello Donato ci lasciò scritto nel Libro 6.
 della Mirabile Istoria Medica al cap. 4. (1)
 intitolato , *Morbi Novi* , con queste parole :
Habemus literis mandatum ab Alberto Krantzio lib. 5. Historiae Saxoniae , tempore , quo bellum sacrum a Christianis Duce Gotifredo susceptum est , circa Nivervam mirabile genus morbi innotuisse : tacti namque homines igni invisibili , ardebant , qui facile penetrabat praecordia : aliis pedes , aliis manus ea occasione praeciderunt . E , se io mal non m' appongo , ravviso in questi stravagantissimi Casi una specie di quello della Signora Contessa Bandi ; giacchè in essi parimente

(1) pag. 310. Col. 1.

LVII

rimente si aveva la stessissima virtù operatrice d'un interno fuoco incenditore, generatosi nel medesimo corpo. Aggiungasi inoltre, ciò che scrive Ezechiello da Castro nella suddetta sua Opera del Fuoco lambente (1): *Sit (dice egli) pro Corollario insigne paradigma Alexandrini Medici Megetii, qui a vertebra coxae, in laborante coxendice ignem exisse, & oculos combussisse testatur, Simplicii testimonio, & Philathei relatu.*

Forse gravi e noiosi a Voi, Dottissimo Sig. Conte, faranno stati tanti Casi d' interni incendiamenti; ma perchè sono quasi in tutto al nostro della Dama Cesenate somigliantissimi, non ho voluto trapassarli in silenzio, con grave danno del mio argomento. Anzi, sebbene io stimi, che, prima di terminare questa mia Lettera, convenevole cosa farebbe con alcun racconto men tetro sollevare i conturbati vostri spiriti; contuttocio, più maturamente pensando, che, se andar vi lasciassi con le sole cose dette fin qui, molto di male ne potrebbe forse seguire all' impegno mio; reputo perciò necessario di venire all' applicazione delle premesse, con ispiegare tutte le circostanze dell' abbruciamento della pija Dama Bandi, nella Relazione descritte, e così ritornarmene là, onde mi son dipartito.

[1] Lib. 2. cap. 2. pag. 113.

LVIII

to. Benchè, se riguardo la faraggine delle cose, che ho in tale argomento, per tal maniera mi si va moltiplicando sotto degli occhi, che ogni limitazione di termine verebbemi tolta, e non farei mai fine. Onde penso, che Voi il consiglio mio loderete, se con ogni brevità mi farò tosto a considerare tutte le circostanze, nella Relazione del fatto esposte; dimostrandole ad una, ad una, al mio Sistema conformi, e facilissime ad ispiegarfi, senza d'aver ricorso a certe altre verisimili conghietture, le quali, sebbene al vero alcuna volta s'appongano, pure non sempre colgon nel segno. E primieramente considero, che la Dama, avanti di andar a letto, sentissi da una certa insolida stupidizza aggravata. Cotale effetto, per comun detto de' Medici, serve di certo indizio per farci credere, che un' interno gagliardo calore andasse riconcentrandosi nel di lei stomaco: il quale, coll' impedire l' uscita pe' pori agli effluvj, che, per mezzo della insensibile traspirazione, circa a 40. e più once da un corpo in una notte tramandansi, lavorasse in quello della Dama una miniere viva di materie facili all' accensione. Direi dunque, (giacchè la Relazione del successo ci ha avvertiti, che furono trovate le ceneri quattro palmi dal letto distanti), che, com' ella ebbe
questo

questo sentito , così s' avvisò , che il rizzarsi dal letto le faria stato di qualche alleviamento al male . Onde l' imprudente Signora , siccome colei , alla quale stringevano il cuore le dilatate vene del sangue infiammato , seguitando l' istinto della natura maestra , e pensando a ciò , che da far' era ; per sollevare in parte i canaletti del cuore , fatti turgidi e gonfi oltre l' ordinario (per la condensazione del sangue , da quell' ardore cagionata) , e divenuti più gravi , e più compressi dalla intorpidita mole del corpo , cagionatale dalla otturazione de' pori , dai quali gli effluvj traspirano , e dalla positura di starsi entro il letto orizzontalmente distesa) , saltò sene ritta in piè , per così richiamare gli spiriti , che la opprimevano , ad esercitare in ogni parte vitale gli uffici loro . Sperava , cred' io , che in tal maniera la principal sede del cuore sarebbe venuta da quel gagliardo assalto d' incominciato soffocamento in qualche parte almeno sollevata . Io per me , così la discorro , ogni qual volta ripenso all' eccessiva effervescenza , che avrà dentro lo stomaco dovuta provare , massimamente nel tempo della prima concozione de' cibi ; la quale , come osservò il sopra lodato Santorio , suol farsi doppo lo spazio di trè , o quattr' ore ; essendo che appunto trè ore in circa impiegate furono dalla Dama in famigliari discor-

discorsi , e in diverse orazioni , che solea recitare ogni sera, prima di adormentarli . Per ciò è credibile assai, che poco dopo, che si fù coricata, fuori dal letto se ne uscisse di nuovo . Che se la cagion si ricerchi del quasi totale di lei incendimento , non mi riuscirà molto difficile di additarla colla scorta delle precedenti dottrine . Abbiám veduto di sopra , che dentro al nostro stomaco raunar si possón in molta copia materie focose, e di facile combustione ; e che queste alle volte appicciarono fiamme cotanto ardenti , che ebbero virtù di fare alcuni corpi in cenere , particolarmente a coloro , che dello spirito di vino furono soliti di far bevande , o di bagnarsi . Questo spirito noi sappiamo essere penetrantissimo , e (a guisa appunto dell'argento vivo, il quale da esperti Chimici si estrae sovente anche dalle ossa del cranio umano , quando taluno l'abbia frequentemente col grasso d'oca sopra della sua cute adoperato) avere tale , e tanta attività , che un benchè minimo sfregamento di mano fatto a fiore di palma con quel grasso in qualunque parte del corpo , tostamente in esso corpo lo insinua , e gli apre la via per l'apertura dei pori ; e fa che entri con le globose sue particelle , a mescolarsi ne' fluidi , e nella mole del sangue : e in oltre , sopra la tonaca dello stomaco , e nelle parti adipose di tutto il corpo ,

po una gromma vi v` facendo , e vi lavora una spezie di canfora , che poi si cangia in una viva miniera di fuoco , agli uomini micidiale . Ciò supposto , mi dice il nostro Signor Marchese Maffei , per relazione avuta dal Signor Conte Sigismondo d' Arimis di Gorizia , che questi , nel passar che fè per Cesena pochi giorni doppo seguito il funesto accidente , udì raccontare da que' Cittadini , che la Dama Bandi era solita , quando sentivasi un poco aggravata , di bagnarsi il corpo con acqua vite canforata , e che grandi , e quasi cotidiane arsurre pativa di viscere . Se tale bagno si facesse , ò nò quella sera istessa , io non saprei indovinarlo ; leggendo nell' erudito Discorso Accademico del mio amicissimo Scrittore Ravennate , che quando essa abbruciossi , in dosso aveva la camiciuola ; e dicendo la Relazione da noi pubblicata , che le gambe , le quali trovaronsi illese , erano colle calze . Ma ciò , a mio credere , poco monta ; mentre , se da saggio Filosofo si discorra , basta che fosse alle suddette arsurre soggetta , e che in costume avesse di bagnarsi spesso con quello spirito , per così andar generando , come abbiain detto , la miniera del suo incendimento . Tanto più , che provai d' infondere in un recipiente dello spirito di vino canforato ; ed acceso che l' ebbi

LXII

l' ebbi all' aperto , vi gittai dentro un' osso
 delle costole d' un bue , lasciandovelo fino a
 tanto , che quel liquore di due bicchieri in
 circa si fosse consunto . Poi estratto l' osso ,
 trovai , che sebbene s' era in poche parti fat-
 to carbone , nondimeno ne' tuboli del mi-
 dollo essendosi deposta dallo spirito di vino
 una combustibile gruma , essa se sì , che gittato
 l' osso sul lento fuoco , nello spazio d' un ora
 in circa si calcinò ; avvenga che per detto
 de' Chimici senza tale preparazione più e più
 ore vi farebbero abbisognate . E pure le ossa
 umane sono di quelle del bue assai men con-
 sistenti . Credo addunque , che la pia Dama
 di Cesena venisse incenerita da quel ca'ore ,
 che nelle interiora se le insinuò ; siccome
 chiaramente lo diè a conoscere con quel non
 ordinario stupore , che la sera avanti senti-
 va , quasi preludio della vicina sua morte :
 mentre si è dimostrato di sopra con più ra-
 gioni , ed esperienze , che le materie , che
 il corpo nostro compongono , sono in gran
 parte molto atte alla combustione : e Casi
 abbiamo allegati di acute febri &c. che han-
 no l' ossa incenerite , e consunte . Oltre a ciò
 (se io mal non m' appongo) credo di aver
 rinvenuti alcuni Fatti , a quello di cui par-
 liamo somigliantissimi , che sono per lo più ,
 come già avete letto , riferiti da testimonj
di

LXIII

di vista, e degni di tutta fede, i quali non ammettono più luogo alla dubbietà.

E quì, sebbene non pajami necessario di far parole diffusamente anche sopra le altre più minute particolarità del funesto avvenimento; contuttociò, per appagare la curiosità di taluni, i quali ancora non fossero appieno dell'opinion mia persuasi, dirò, che i mobili della camera intatti rimasero, perchè distanti erano da quel fuoco chimico e distillatore; il quale, nelle viscere della Dama aggirandosi, in esse solamente doveva la forza sua esercitare, senza produrre gran fiamma, che atta fosse ad appicciare le travature del sovrapposto solajo, ovvero le coperte del letto: in quella guisa appunto, che un' uomo tocco dalla saetta, sebbene s'incenerisce, e si abbrucia; il di lui corpo però non avvampa, come le legne sogliono fare, ovvero come la polvere d'archibuso. Tal verità più manifesta ancor ci si rende dalla esperienza, se si gitti un piccione, ed altro più grande animale sopra le brage; mentre, sebbene si vegga tosto ad accendersi, nulladimeno poco, ò nulla solleva in alto di fiamma, fino alla totale sua consumazione. Oltre a ciò, il fuoco, che ha per pascolo le untuose materie (siccome nelle candele osserviamo), in esse leggermente
nelle

nelle attenuate parti s' insinua, e a sè le attrae, per nutricarsi; senza romorreggiare, e senza farsi lateralmente una assai larga espansione. Che se le due candele, poste sul tavolino della camera, si liquefecero, ed il lucignolo solamente restò, ciò debbesi attribuire all' eccessivo calore del chiuso ambiente, il quale, a guisa dei fervidi raggi del Sole, quelle grasse materie disfece; siccome ne' caldi giorni canicolari addiviene, ne' quali le candele, se in luoghi caldi si pongano, calan di peso, e si sfanno. L' istesso vuol dirsi del lumicino d' olio, il quale asciutto se ne restò; perchè l' aria infocata, avrà assorbita tutte quelle oliosè materie, ovvero accelerata la fiamma a consumarle più presto: siccome nelle stufe si osserva, per testimonianza di coloro, che in esse dì, e notte, lavorano. Furon trovate illese le gambe, perchè quel fuoco, nel basso ventre formatosi, tendendo per la pressione dell' aria naturalmente allo insù, in forma di cono, le superiori parti principalmente doveva investire, e quelle abbruciare. Il che mi si rende ancor più credibile, qual' ora considero, che le carni, e l' ossa ardono bensì, ma non fan brage: onde, se prima nella superiore metà del corpo quel fuoco aggiorossi per la natural sua tendenza, e per l' indole, che ha
di

di andar dietro alle parti più untuose, e di bitume inzuppate, essa metà essendo ridotta in cenere, e perciò inetta a propagare il fuoco, e comunicarlo alle parti contigue, non potè agir nelle gambe, che forse, bruciati i tendini, si faranno staccate dalle ginocchia. Le coscie poi, come di materie più adipose composte, e immediatamente vicine ai vasi orinacei, e fecciosi, più facilmente dovevano consumarsi, essendo che dall' orina, come ogn'un sa, ardenti fiamme, e fosfori luminosissimi si ricavano; e dallo sterco più volte sianfi vedute sortire fiammelle ne' letamaj. In oltre si legge in Galeno, che lo sterco colombino fu bastante ad incendiare una intera casa. Eccovi ciò ch' egli scrive, perchè fa molto a proposito pel Caso nostro (1): *In ea Mysia, quæ est Asiæ pars, domus hac aliquando ratione conflagavit. Erat projectum columbinum stercus, cui, jam putri, & excalefacto, ac vaporem edenti, & tangentibus admodum calido, in propinquo fenestra fuerat, ita ut jam contingeret ejus ligna, quæ large nuper illita resina fuerant. Media igitur æstate, cum Sol plurimum incaluisse, accendit tum resinam, tum ligna: hinc autem & fores quædam aliæ, quæ prope fuerunt, & fenestræ etiam.*

E

etiam.

[1] Galen. Claf. 1. lib. 3. de temperam. cap. 2.

LXVI

etiam nuper resina illita facile ignem conceperunt, atque ad tectum usque submiserunt: ubi autem excepta semel a tecto est flamma, celeriter in totam domum est grassata Flammam edunt & lapides attriti, atque hoc magis, si quis sulphure illos illiverit. Ejusmodi erat medicamentum Medea, quippe quod, quibus est illitum, omnia, ubi in id incidit calor, accendit. Constat id ex Sulphure, & humido bitumine.

Anche il Dotto Padre Paolo Casati della Compagnia di Gesù un somigliante Caso rapporta nella seconda Parte delle sue Fisiche Dissertazioni del Fuoco, con queste parole: (1) *Ex viro fide digno audiivi ingens illud incendium, quo maximum & antiquissimum Pisanae Urbis Templum olim absumptum fuit, & postea reparatum, ortum habuisse ex ingenti acervo stercorum, quae infra tectum reliquerant per annos, & saecula, columbarum ibi nidificantium agmina.*

Il che pur si conferma dal mentovato Galeno (2), che dice: *equidem vidi columbarum stercora ob putredinem accensa arsisse.* Ma, quì, se mi si ricercasse in quanto spazio di tempo l'incendio della pia Dama seguir potè, direi, che, se star vogliamo appuntino alla narrativa del fatto, facil cosa sarebbe il fissar-

(1) Dissert. 2. pag. 48. (2) Lib. 2. de Morb. diff. cap. 2.

LXVII

fissarlo: mentre in essa leggendosi, che ritrovate furon le ceneri dell' infelice Signora tutte in un mucchio, con entro ad esse trè dita d' una mano, alquanto abbronzate, e che la faccia, cioè tutta la parte anteriore della testa, eccetto il mento, giacevasi in mezzo alle due gambe vestite delle calzetze, è forza il dire, che standosene ritta in piè incenerita restasse: imperciocchè, se Ella in terra stramazza, prima che il busto, il quale serve di base al capo, si riducesse in polvere, non sarebbe detta polvere rimasta ammucchiata; ma la stampa di tutto il corpo nel pavimento formando per la lunghezza di quello, avrebbe lasciato un' ammassamento di cenere, alla figura del corpo medesimo corrispondente. Oltre a ciò, e come poteva mai addivenire, che la faccia in mezzo alle gambe piombasse, se in aria non si fosse in un' atimo spiccata la testa dal busto incenerito, e reso inetto a più reggerla? Certamente si farebbero dovute trovare le gambe circa un braccio e mezzo distanti dal capo; giacchè tanto per l' ordinario esso è dalle ginocchia lontano. Anzi, se il luogo ancor si consideri, in cui una tale accensione s' effettuò, par ch'esso c' induca a credere, che il fuoco divoratore fosse quasi istantaneo; conciosiacosachè, se dir si voglia all'

LXVIII

opposto, sembra, che avrebbe potuto quella Signora colle grida chiamar gente in soccorso; ò ancor non potendo ciò fare (per la incominciata soffocazione, e stupidezza, dall' interno calor cagionatele) sarebbe almeno portata a sdraiarsi sopra del letto vicino, ò a fendersi svenuta in su d' alcuno scanno di quella stanza. Nulla però di meno v' ha chi porta opinione, che sì delicatamente non debba starsi attaccato ad ogni minuzia della narrativa suddetta, forse esposta in una tal circostanza senza tutto l' avvedimento; e assai più verisimile sembra loro il credere, che alcune ore si frapponessero alla diletta totale consumazione; sendochè non par indole del fuoco, che nelle viscere nostre s' ingenera, l' incenerir tosto anche l' ossa più dure, di tutto un corpo. Ciò nonostante essendomi io protestato sino dal bel principio di non volermi punto partire da ciò, che la suddetta Relazione ci narra; dico in secondo luogo, che il volto rimase intatto, perchè, se in piedi s' incenerì, (forse nell' atto di svenire, per l' eccessivo calore del fuoco interno) avrà, non v' ha dubbio, chinata la testa allo ingiù pel centro di gravità, che alla parte anterior corrisponde; siccome in coloro veggiamo, che da qualche deliquio vengono oppressi: La onde la fiamma, che
si ac-

LXIX

si accese nelle interiora, alzandosi per la
 natural sua tendenza allo insù verso il ca-
 po, la faccia doveva intatta lasciare, perchè,
 chinata questa verso la terra, restava fuori
 della retta linea ascendente, che il fuoco,
 nel sollevarsi, teneva. In oltre chiara così
 è, che la testa cadendo restar doveva boc-
 cone per terra: onde per tal ragione la fac-
 cia, per lo immediato toccamento del suolo,
 il quale non permetteva libero il moto dell'
 aria alla fiamma divoratrice, necessariamen-
 te non arse: siccome osserviamo cotidia-
 namente avvenire in ogni accesa materia, la
 quale gittata sovra d'un pavimento, inco-
 mincia prima a spegnerli in quelle parti,
 che co' mattoni si toccano, e si combaciano.
 Finalmente (comunque la bisogna ne an-
 dasse) poco fuoco s' avrà potuto alla faccia
 attaccare; mentre, ritrovando maggior pa-
 scolo l' interior fiamma nella parte postero-
 re del cranio, per la capigliatura, che in
 esso ha il suo barbicamento, e per gli fughi
 nervei, che in maggior copia dalla bunda
 degli omeri al cervello sen corrono; dove-
 va naturalmente nella parte davanti manco
 abbruciare la detta fiamma: tanto più per-
 chè si deve avvertire, che (come abbi-
 am veduto di sopra in alcuni dati alla beveria &c.)
 le fiamme, le quali nel ventre di quegli s'

accefero , alle volte fortiron loro di bocca senza lesione , avendo esse fiamme trovata per tal canale più libera la via dell' uscita . Per la qual cosa cred' io , che ogn' uno debba rendersi persuaso , che il fuoco alla pia Dama , Cesenate non abbruciasse la faccia , perchè quello dalle narici , dalla bocca , e dagli orecchi di lei uscir potendo , non trovò nella faccia tanta resistenza d' agire , quanta nell' altra parte del capo , che il dosso riguarda : in quella guisa appunto , che leggesi in Livio esser addivenuto ad un bue , nel tempo del Consolato di T. Gracco e di M. Juvenzio , il quale , gittando dalla bocca del fuoco , per non aver' esso trovato ostacolo nel fortire , lasciò l' animale del tutto illeso : *ad forum Esii , bovem flamma ex ipsius ore nata non lesit .*

Grondava dal parapetto delle finestre della stanza superiore a solajo un grasso e stomachevole umore di color non diforme dal giallo ; perchè quel fuoco rinchiuso entro le viscere , nelle superiori parti del corpo aggirandosi , le grasse e untuose materie sottilmente attenuate spinse allo insù , per la natural sua tendenza , e quelle sollevò per le fessure de' travinella stanza di sopra ; ove , dal fresco di quell' ambiente congelate , ammassandosi insieme , ricaddero in giù più pesanti ,

santi, a guisa di stillicidio: come appunto nell'inverno la brinata far suole esternamente su i vetri delle finestre di quelle stanze, che abitate la notte, han conceputo un gagliardo calore, pel chiuso ambiente.

Che se il pavimento della camera, in cui seguì l'accidente, rimase d'un fetido umore imbrattato, cagion ne furono le oliose e pingui evaporazioni del corpo ridotto in cenere da quel fuoco distillatore; le quali, nell'aria raffreddandosi, a poco a poco calarono al basso, e sopra de' mattoni posando, ne' pori bibaci di quegli s'insinuarano, e di tal maniera s'intrusero, che difficilmente poi raschiar potevasi la feccia dal suolo della medesima stanza: e quindi ancor si deduce, perchè più sensibile nell'altre camere il detto fetor si rendesse; mentre sappiamo dalla esperienza, che l'aria purgasi almeno in parte de' mali odori col fuoco: onde per tal cagione nelle abitazioni contigue più gagliardo il puzzo faceasi sentire, essendo che l'ambiente loro caldo non era, siccome quello, ove la Dama s'incenerì. Tralascio l'osservazione, che il cane ricusò di mangiare que' tozzi di pane annerito, e misto della mentovata fuliggine; perchè ognun sa, che di tali materie imbrattati, render dovevano nausea all'acutissimo olfatto di lui, par-

ticolarmente se si consideri , che i sali de' nostri corpi, e le spiritose materie , che dalle feccie , e dall' orina si esalano , e che sopra del detto pane si saranno posate , riescon sempre d' un' ingrattissimo odore . E quì facendo l' Epilogo del Parer mio , chiudo questa noiosa Lettera col soprallodato T. Lucrezio Caro (1), che *subita vi morbi sepe coactus*

*Ante oculos aliquis nostros, ut fulminis ictu,
Concidit*

Ecco, ò gentilissimo Sig. Conte , quanto ho saputo dire intorno al Caso proposto . Il tutto alla vostra censura ben volentieri sottopongo ; non solamente , perchè essendo voi di moltissime cognizioni , e di raro intendimento fornito , siete solito sempre delle materie , scientifiche, che vi si propongono , maturo giudizio formare ; ma perchè ancora l'approvazione vostra molto servirebbemi ad incontrare la pubblica . Ed in vero avrei all' ora ben'io fondata speranza di meritarsela , mentre il credito del vostro nome non contienfi solo frà le mura di questa Patria , e ne' cuori dei nostri Concittadini , che v' amano assai ; ma ben lungi ancora di quà chiaro diffondesi . Volesse il Cielo , che Voi , per confermarlo maggiormente, vi risolveste di dare alla luce almeno

[1] Lib. 3. de natura rerum , vers. 488.

LXXIII

almeno alcuna delle vostre erudite Dissertazioni; ò che la primiera salute, già da qualche anno abbattuta, ricuperando, ad altre degne fatiche l'animo vostro, e le vostre applicazioni consecrate. Io prego vivamente il Signore a rendervela intera, ancor per questo fine; e prego altresì Voi a continuarmi l'onore della vostra stimatissima grazia.

IL FINE.

Si legga l'Avviso al Lettore per intelligenza della seguente Dissertazione, la quale ora si è aggiunta per la prima volta a questa quarta ristampa.

LXXIV
DISSERTATION

DE M. CROMWEL MORTIMER,

Docteur en Médecine , & Secrétaire de la Société
Royale de Londres ,

A D R E S S É E

A' M. MARTIN FOLKES

Ecuyer , Président de la même Société , sur la cha-
leur naturelle des Animaux , lue à la Société Ro-
yale le 4. Juillet 1745. , tirée du n° 476. des
Transactions Philosophiques .

MONSIEUR ,

DEpuis que notre illustre Compatriote
le grand Harvey , a donné une démonstra-
tion complete de la circulation du sang , la
plupart des Auteurs de Médecine ont attri-
bué la chaleur naturelle des animaux au mou-
vement du sang dans les vaisseaux sanguins ,
ou plutôt au frottement qu' il y éprouve .
Et on a trouvé par les dernières observa-
tions , à l' aide des injections & des Micro-
scopes , que les fluides se mouvoient dans
des tuyaux coniques , qui communiquent entr'
eux près de leurs *sommets* , & qui ensuite
s'élargissent de plus en plus : ces mêmes tu-
yaus

LXXV

DISSERTAZIONE

DI M. CROMWEL MORTIMER

Dottore di Medicina , e Secretario della Società
Reale di Londra.

I N D R I Z Z A T A

A M. MARTIN FOLKES

Gentiluomo Presidente della stessa Società sopra il
calore naturale degli Animali letta nella So-
cietà Reale il dì 4. Luglio 1745. estrat-
ta dal numero 476. delle transa-
zioni filosofiche.

SIGNORE,

D Appoiche il nostro illustre Compatriotto
il grande Harvey à dato una dimostrazione
compita della circolazione del sangue, la
maggior parte degli autori di medicina anno
attribuito il calore naturale degli animali
al moto del sangue ne' vasi sanguigni o più
tosto all' urto che egli vi sperimenta . Ed
è stato scoperto per mezzo dell' ultime os-
servazioni con l' ajuto del iniezioni , e de
Microscopi , che i fluidi si muovono in tubi
conici , i quali anno comunicazione trà se stes-
si vicino alla loro cima , e che in appresso
si allargano sempre più : questi stessi tu-
bi.

LXXVI

yaux continués changent pour lors leur nom d'arteres en celui de veines , & reportent vers le cœur les fluides qu'ils contiennent. On attribue aux contractions fortes , & fréquentes du cœur & des arteres , la production de la chaleur animale , qui sera (1) plus grande à proportion que les humeurs seront plus denses , qu'elles seront poussées avec plus de force , & que les résistances seront plus considérables vers les extremités des arteres. De cette supposition on conclut que la chaleur vient du frottement ; que par une agitation violente des particules du sang & des humeurs les unes contre les autres , & sur-tout par leur frottement contre les parois des vaisseaux sanguins qui les contiennent , il s'engendre de la chaleur ; de même que lorsqu'on frotte deux morceaux de bois ensemble , ou du bois avec quelque métal , ou deux morceaux de métal , ou des pierres dures. On sçait cependant par l'expérience commune , qu'un fluide aqueux , ou quelque substance huileuse grasse appliquée à ces corps , tandis qu'on les frotte , empêche la production de la chaleur ; comme par exemple , l'eau dont on se sert pour polir le verre ou le marbre , & l'huile ou la graisse dont on frotte les machines à roue : & il est

(1) Boerh. Instit. §. 962.

LXXVII

bi avanzandosi cungiano per allora il loro nome d'arterie in quello di vene, e riconducono al cuore gli fluidi, ch' essi contengono. Si attribuisce alle contrazioni forti, e frequenti del cuore, e delle arterie la produzione del calore animale, il quale sarà (1) più grande a proporzione, che gli umori saranno più densi, che saranno spinti con maggior forza e che le resistenze saranno più considerabili verso l'estremità delle arterie. Da questa supposizione si conchiude, che il calore si produce dallo stropicciamento; che per mezzo dell'agitazione violenta delle particelle del sangue e degli umori le une contro gli altri; e soprattutto per mezzo del loro urto contra le pareti de' vasi sanguigni, che li contengono, si genera del calore, nella guisa stessa che accade quando si confricano insieme due pezzi di legno, ovvero un legno con qualche metallo; o due pezzi di metallo, ovvero delle pietre dure. Si sa pertanto per la comune esperienza, che un fluido acquoso ovvero qualche sostanza oleosa crassa applicata a questi corpi mentre si confricano impedisce la produzione del calore; come per esempio l'acqua, che si adopra per ripulire il vetro, o il marmo, e l'olio, o il grasso con cui si ungono le machine a ruota; ed è
spec-

(1) *Borr. in Sil. §. 968.*

LXXVIII

est arrivé souvent que faute d'avoir pris cette précaution, des roues se sont échauffées, enflammées, & même consumées par le propre feu qu'elles avoient excité : Je ne connois aucune expérience par laquelle il paroisse qu'il y ait eu le moindre degré de chaleur engendré par l'agitation simple & mécanique, ou par le frottement des particules d'aucun fluide seul ou mêlès avec d'autres. L'eau, le vin, l'esprit-de-vin, les huiles, le vis-argent, agités simplement ou mêlès ensemble, ne produiront jamais de la chaleur par aucune force ou vitesse de mouvement que ce puisse être. Et le sang des animaux dès qu'une fois il est tiré du corps, ne peut se conserver ni fluide ni chaud par l'agitation la plus violente. Il s'engendre à la vérité de la chaleur dans les fluides en quelques circonstances particulieres; par exemple, dans ces deux cas si connus, la fermentation & l'effervescence. Et comme ceux qui ne sont pas bien versés dans les matieres chymiques, confondent souvent ces deux termes, qu'il me soit permis de les expliquer ici. La fermentation est ce mouvement intestin spontané, qui dans le degré de chaleur de la température universelle des cavernes souterraines, produit en peu d'heures une telle altération dans les sucς végétaux, & dans l'eau
char-

LXXIX

Spesso accaduto , che per mancanza di aver presa una tal precauzione le ruote si sono riscaldate , infiammate , ed anche consumate dal proprio fuoco , che aveano eccitato. Io non ò notizia di alcuna esperienza dalla quale apparisca che siasi generato il minimo grado di calore dall'agitazione semplice , e meccanica , o dalla collisione delle particelle d' alcun fluido solo , o meschiato con altri. L'acqua , il vino , lo spirito di vino , gli olj , l'argento-vivo agitati semplicemente , e mescolati insieme non produrranno giammai del calore per quanto grande sia la forza , o la prestezza del moto , ed il sangue degli animali da che una fiata è stato cavato dal corpo non può conservarsi nè fluido , nè caldo per mezzo dell'agitazione anche più violenta . Si genera per vero dire del calore ne' fluidi in alcune circostanze particolari, per esempio in questi due casi si noti , cioè la fermentazione , e l'effervescenza . E siccome coloro , che non sono ben versati nelle materie chimiche confondono spesso questi due termini , mi sia permesso di qui spiegarli . La fermentazione è quel moto intestino spontaneo , che nel grado di calore della temperie universale delle caverne sotterranee produce in poche ore una tale alterazione ne' succhi vegetabili , e nell'acqua
ca-

chargée d'une forte teinture de particules végétales (car la fermentation est restreinte au règne végétal), qu'un moût insipide qui éteint le feu, se change en une liqueur plus ou moins inflammable, selon que ces teintures sont imprégnées de plus ou de moins de particules végétales, & que par la distillation on en retire cette liqueur subtile inflammable appelée communément esprit-de vin. La chaleur produite par la fermentation n'excede jamais celle du corps humain. L'effervescence vient d'un mouvement excité en différentes sortes de fluides, soit en les mêlant ensemble, ou en y jettant des sels & des poudres de différentes especes. Les deux opposés les plus communs, les acides & les alkalis, étant mêlés, causent une grande ébullition & fort peu de chaleur; mais les dissolutions de quelques métaux dans l'eau forte, produisent une chaleur violente, & donnent de la flamme. Les huiles aromatiques* mêlées avec des esprits acides minéraux, s'enflamment avec de violentes explosions. Les substances végétales en se pourrissant par l'humidité s'échauffent quelquefois tellement, qu'elles enflamment celles de leurs parties qui se trouvent sèches; ainsi le fumier s'échauffe & les amas de foin s'enflamment réellement.

Dans

* Les huiles par expression produisent aussi le même Phénomène.

LXXXI

carica di una forte tintura di particelle vegetabili (perciocche la fermentazione si restringe al regno vegetabile) che un mosto insipido, il quale estingue il fuoco, si cangia in un liquore più o meno accensibile secondoche queste tinture sono impregnate di maggiore, o minor numero di particelle vegetabili, e che per mezzo della distillazione se ne ricava quel liquore sottile accensibile chiamato comunemente spirito di vino. Il calore prodotto dalla fermentazione non oltrepassa giammai quello del corpo umano. L'effervescenza si produce da un moto eccitato in differenti sorti di fluidi o mescolandoli insieme, ovvero gettandovi de' sali, e delle polveri di differenti specie. I due opposti più comuni cioè gli acidi, e gli alkali essendo mescolati insieme cagionano una grande ebollizione, e molto poco calore; Ma i scioglimenti di alcuni metalli nell'aqua forte producono un calore violento ed eccitano la fiamma. Gl' oli aromatici* mescolati con de' spiriti acidi minerali si accendono con violente esplosioni. Le sostanze vegetabili inputridendo per l'umidità, si riscaldano alcuna volta di tal maniera, che accendono delle loro stesse parti quelle, che si ritrovano secche; Così il letamajo riscalda, ed i mucchi di fieno realmente si accendono.

F

In

* Gli oli torchiati producono altresì lo stesso fenomeno.

LXXXII

Dans ces cas d'effervescence , comme il n'y a ni chaleur ni feu qui viennent de dehors , les élémens du feu devoient être cachés & inactifs dans l'un ou l'autre de ces corps ; l'expérience nous fait assez voir qu'il y a beaucoup d'air inactifs dans les solides & les fluides ; & on sçait pareillement que le feu ne peut agir sans le secours de l'élasticité de l'air ; car le bois ne brûle pas dans le vuide , & même la poudre à canon ne s'y enflamme pas . Puis donc que les élémens du feu & de l'air sont renfermés dans tous les corps & comme emprisonnés ; il faut seulement une action qui puisse mettre ces particules en liberté . Par-là les particules de l'air reprennent leur élasticité : & mettant en mouvement les particules de feu elles excitent de la chaleur , mais ne causent point d'embrasement ; à moins que le feu ainsi agité ne rencontre quelques matieres inflammables , c'est-à-dire sulphureuses , quoique différemment modifiées ; comme du souphre en masse , du bitume , de l'huile , de l'esprit-de-vin , des substances végétales privées de leur eau , des souphres métalliques , ou la substance la plus inflammable de toutes , je veux dire le souphre animal , que nos Chymistes modernes appellent communément Phosphore.

Ainsi

LXXXIII

In questi casi di effervescenza siccome non vi è nè calore nè fuoco, che vengano di fuori, gli elementi del fuoco dovevano essere nascosti e senza azione nell' uno, o nell' altro di questi corpi: l'esperienza ci fa abbastanza vedere che vi è molt' aria senza azione nei solidi, e nei fluidi e si sa parimenti che il fuoco non può operare senza il soccorso dell' elasticità dell' aria; poichè il legno non si abbrucia nel vuoto, ed anche la polvere di Cannone non vi si accende. Poichè dunque gli elementi del fuoco, e dell' aria sono racchiusi in tutti i corpi, e come imprigionati, si richiede solamente un' azione che possa mettere queste particelle in libertà. Per tal mezzo le particelle dell'aria riprendono la loro elasticità, e mettendo in moto le particelle del fuoco eccitano del calore, ma non cagionano incendio, purchè il fuoco in tal guisa agitato non incontri delle materie accensibili, cioè a dire sulfuree, benchè differentemente modificate, come del solfo in massa, del bitume, dell' olio, dello spirito di vino, delle sostanze vegetabili private della loro acqua, de zolfi metallici, ovvero della sostanza la più accensibile di tutte, voglio dire il zolfo animale, che i nostri Chimici moderni chiamano comunemente fosforo.

LXXXIV

Ainsi dans la fermentation le feu & l'air étant en liberté, produisent de la chaleur, mais ne s'enflamment pas, parce que l'eau prédomine; au lieu que dans l'effervescence produite par la dissolution des métaux, le feu rencontre le souphre métallique qu'il enflamme, & cause quelquefois des explosions; les huiles aromatiques ne contenant que fort peu d'eau, & étant presque entièrement composées des parties sulphureuses des végétaux, s'enflamment aussi-tôt; & le phosphore qui n'est autre chose que le souphre animal, comme il paroît par les curieuses expériences que nous devons au célèbre Chymiste M. Geoffroi digne membre de cette Société, (*Voyez les Transact. Philos. n. 428, p. 69, 70,*) est tellement disposé à prendre feu, qu'étant exposé seulement quelques minutes à l'air libre, il s'enflamme aussi-tôt.

Maintenant tous les animaux sur lesquels on a fait des expériences, ont été trouvés contenir plus ou moins de principes de phosphore; quelques insectes brillent constamment ou jettent de la lumière à l'air libre. Plusieurs poissons sont lumineux, si on les expose à l'air un peu de tems; & même les bulles d'eau de mer paroissent comme du feu dans l'obscurité. On a observé que quelques

LXXXV

Così nella fermentazione il fuoco, e l'aria essendo in libertà producono del calore ma non si accendono, perchè l'acqua predomina, ma per lo contrario nell'effervescenza prodotta dal scioglimento de' metalli il fuoco incontra il zolfo metallico ch'egli accende, e cagiona tal volta dell'eplosioni: gli oli aromatici avvegnacchè non contengano che pochissima acqua, ed essendo quasi interamente composti di parti sulfuree de' vegetabili, immediatamente si accendono; ed il fosforo, che non è altra cosa che il zolfo animale come apparisce dalle curiose esperienze delle quali siamo debitori al celebre Chimico M. Gofredo degno membro di questa società (vedi le transazioni filosofiche n. 428. pag. 69. e 70.) è talmente disposto a prender fuoco, che essendo esposto solamente per alcuni minuti all'aria aperta incontanente si accende.

Ora tutti gli animali, sopra de' quali s'è fatto delle esperienze, s'è trovato che contengono più o meno de' principj di fosforo; alcuni insetti scintillano continuamente ovvero gettano della luce all'aria aperta. Molti pesci sono rilucenti se si espongono all'aria per un poco di tempo, ed anche le bolle d'acqua del mare compariscono come di fuoco nell'oscurità. Si è osservato che al-

LXXXVI

ques Quadrupèdes jettoient de la lumière dès qu'on leur avoit légèrement frotté le poil, comme on l'éprouve sur les chevaux, les chats, &c. Il y a plusieurs exemples de différentes parties de notre corps qui ont paru lumineuses; & même les vapeurs qui s'élèvent s'attachant aux habits, les font quelquefois briller. On a dernièrement rapporté à la Société des observations curieuses à ce sujet. Je crois que ce sont-là des preuves convainquantes de l'existence du phosphore dans les liqueurs animales; & comme il est pareillement certain qu'elles contiennent toutes de l'air, il ne faut que rassembler les parties aériennes & sulphureuses, pour qu'il s'engendre de la chaleur: je ne doute pas que sans la surabondance d'humeurs aqueuses dans les animaux, il n'arrivât souvent de funestes embrasemens. Il me semble que par-là on explique clairement la cause de la chaleur animale: le cœur & les artères sont à la vérité les instrumens qui excitent cette chaleur; non par le frottement qui résulte de la circulation des humeurs, mais seulement par le mouvement intestin que cette circulation donne aux différentes particules qui constituent la masse des liqueurs animales. Selon que la vitesse de ces fluides est augmentée, les différentes molécules dont ils sont

LXXXVII

runi quadrupedi gettavano della luce allorché era stato loro leggermente stropicciato il pelo, come si esperimenta ne' Cavalli, ne' Gatti &c. Vi sono molti esempj di differenti parti del nostro corpo, che sono apparse risplendenti; ed anche i vapori, che n' esalano, attaccandosi agli abiti gli fanno talvolta scintillare. Sono state riferite ultimamente alla società delle osservazioni curiose in questo proposito. Io credo, che queste siano prove convincenti dell'esistenza del fosforo ne' liquori animali, e siccome è parimenti cosa certa ch' essi contengono tutti dell' aria, non farà duopo, che di unire insieme le parti aeree, e sulfuree acciò che si generi del calore: Io non dubito, che senza la sovrabondanza d' umori acquosi negli animali non fossero spesso per accadere de' funesti incendi. Sembrami, che per questo mezzo chiaramente si spieghi la causa del calore animale: Il cuore e le arterie sono, per vero dire, gl' istrumenti ch' eccitano questo calore non per lo stropicciamento, che risulta dalla circolazione degli umori, ma solamente per il moto intestino, che questa circolazione dà alle differenti particelle, che costituiscono la massa de' liquori animali. A proporzione che l' attività di questi fluidi si accresce, i differenti globuli, di cui essi

F 4

sono

LXXXVIII

font composés viennent plus souvent au contact ; & par conséquent les particules aériennes & sulphureuses se rencontrent plus souvent , d'où il résulte une plus grande chaleur .

Hipocrate (*Aphor. I, 14*), fait mention de la chaleur innée , θερμὸν ἔμφυτον , *calidum innatum* . Galien la prend pour l'ame ; plusieurs Auteurs modernes , l'ont regardée comme l'esprit , l'Archée ; & d'autres l'ont appelée la chaleur vitale ; mais ils en ont parlé comme d'un certain degré de feu existant dans les animaux , ne se doutant point que l'élément du feu pût être absorbé , ou caché dans les fluides , prêt à devenir actif aussitôt qu'il rencontre de l'air , ou même à s'enflammer , s'il trouve des particules sulphureuses , dans de certaines circonstances . Je crois que les Anciens en ont eu quelques notions dans les premiers tems , lorsqu'ils jugerent à propos de ne communiquer au vulgaire sous des emblèmes ou des fables , que quelqu'ombre des connoissances plus réelles & plus profondes , qu'ils avoient acquises : & c'est ainsi que'elles nous ont été transmises dans les fictions des Poètes . Telle est , par exemple , la fable des Prométhée qui dérobe le feu du ciel pour animer les hommes qu'il a formés . Je pense que sur ce principe du phosphore existant dans les animaux ,

on

LXXXIX

sono composti vengono più spesso al contatto, e per conseguenza le particelle aeree, e sulfuree più sovente s' incontrano d' onde risulta un calore più grande:

Ippocrate (aforismo P.^o 14.), fa menzione del calore innato θερμὸν ἐμφύον, calidum innatum. Galeno lo intende per l'anima, molti Autori moderni l'anno considerato per lo spirito, o sia l' Archeo, ed altri l'anno chiamato il calore vitale; ma essi ne anno parlato come di un certo grado di fuoco esistente negli animali, non dubitando punto che l'elemento del fuoco possa essere assorbito ovvero nascosto ne' fluidi disposto a diventare attivo subito che incontra dell'aria, ed anche ad accendersi se ritrova delle particelle sulfuree, in alcune circostanze. Io credo che gli antichi ne abbiano avuto alcune nozioni ne primi tempi allorché stimarono bene di non comunicare al volgo sotto emblemi o favole se non che qualche ombra delle cognizioni più reali, e più profonde, che avevano acquistate, ed in questa guisa elleno ci sono state trasmesse nelle finzioni de Poeti. Tal' è per esempio la favola di Prometeo, che ruba il fuoco dal Cielo per animare gli uomini da lui formati. Io credo, che sù questo principio del fosforo esistente negli animali

si

on peut aisément assigner la cause de ces accidens singuliers & terribles qui affligent quelquefois l'espece humaine. Tel fut celui de la Dame de *Cesena* en Italie, celui du Charpentier dans le Hampshire, celui de la femme de Ipswich (a) qui probablement furent mis en feu par le Tonnerre. On pourra dire que plusieurs personnes sont frappés de la foudre sans être enflammées. Mais il faut remarquer que la Dame de *Cesena* avoient tous les pores & les vaisseaux absorbents remplis d'une grande quantité de camphre; que la femme de Ipswich avoit bu beaucoup de liqueurs spiritueuses, & quant au Charpentier, on ne dit pas s'il étoit accoutumé à boire, ou non. Toutes ces circonstances favorisent beaucoup l'embrasement du soufre animal ou phosphore; & comme ces matieres inflammables étoient distribuées dans les plus petits vaisseaux capillaires, il en devoit resulter un embrasement subit de toutes les parties solides.

Mes conjectures sur le principe sulphureux, ou sur l'existence de ce phosphore, se trouvent encore confirmées en ce que les animaux paroissent plus susceptibles du feu electri-

[a] Comme ces Histoires sont très-curieuses & fort peu connues, & que d'ailleurs elles peuvent contribuer à faire connoître la nature de la chaleur animale, nous avons cru devoir les rapporter tout au long à la suite de la Dissertation du Docteur Mortimer, avec les différentes explications qu'on a données de ces Phénomènes.

*si possa facilmente assegnare la causa di quegli accidenti singolari, e terribili, che affliggono tal volta la specie umana. Tale fu quello della Dama di Cesena in Italia, quello del falegname d' Hampshire, quello della Donna di Ipswich * i quali probabilmente sono stati abbruciati dal fulmine. Si potrà dire, che molte persone sono state colpite dal fulmine senza essere abbruciate. Ma bisogna osservare, che la Dama di Cesena aveva tutti i pori, ed i vasi assorbenti ripieni di una gran quantità di canfora, che la Donna di Ipswich aveva bevuto molti liquori spiritosi, e quanto al falegname non si dice se egli fosse avvezzo a bere, o no. Tutte queste circostanze favoriscono molto l'accensione del solfo animale ovvero fosforo, e siccome queste materie accensibili erano distribuite ne' più piccoli vasi capillari ne dovea risultare un incendio istantaneo di tutte le parti solide.*

*Le mie congetture sopra il principio sulfureo, o sia sopra l'esistenza di questo fosforo restano ancora confermate da ciò, che gli animali si scorgono più suscettibili del
elettri-*

* Siccome queste istorie sono curiosissime e pochissimo cognite, e che per altro possono contribuire a far conoscere la natura del calore animale, abbiamo stimato bene di riferirle distesamente dopo la Dissertazione del Dottor Mortimer con le differenti spiegazioni che sono state date di questi fenomeni.

électrique que les autres corps ; & je croirois volontiers , qu'il seroit dangereux , pour les personnes accoutumées à prendre beaucoup de liqueurs spiritueuses , ou à des embrocations avec de l'esprit-de-vin camphré , de se faire électriser jusqu' à un certain point , & qu'au contraire on pourroit peut-être employer l'électricité comme un remède pour les personnes d'une constitution languissante, froide, & fort affoiblie, dans la vue de renouveler & de régénérer le feu vital , autant qu'il est nécessaire pour que les fonctions animales s'exécutent comme elles le doivent .

J'espere , Monsieur , que vous aurez la bonté d'excuser la précipitation avec laquelle j'ai écrit ces réflexions . Elles sont tirées pour la plupart d'une Lettre que j'écrivis à mon respectable maître le fameux Boerhaave * tandis que j'étois à Leyde il y a plus de 20 ans . Mais n'en trouvant point de copie : & M. Boerhaave ne l'ayant regardée que comme une hypothèse fort spécieuse , je n'y pensai plus jusqu'à ce que les expériences électriques qui ont été lues dernièrement à la Société , & les émanations lumineuses qu'on a vu sortir des

* M. Boerhaave m'a toujours honoré d'une correspondance littéraire très intime , même jusqu'à peu de jours avant sa mort . Ce fut à moi , *Amico Londinensi* , qu'il écrivit cette Lettre où il détaillait sa maladie , telle que le Professeur *Schultens* l'a publié dans son Discours sur la mort de Boerhaave , p. 69 : mais je ne sçai pourquoi il a supprimé mon nom .

XCIII

elettrico che gli altri corpi , ed io facilmente credo , che sarebbe pericoloso per le persone avvezze a servirsi molto di liquori spiritosi , ovvero a bagnarsi con lo spirito di vino canforato , di farsi elettrizzare sino ad un certo punto , e che per lo contrario si potrebbe forse impiegare l'elettricità come un rimedio per le persone d'una costituzione languida , fredda , e molto indebolita a fine di rinnovare , e rigenerare il fuoco vitale , quanto è necessario acciocche le funzioni animali si eseguiscano come conviene .

*Io spero , Signore , che avrete la bontà di scusare la fretta con la quale ò scritto queste riflessioni . Elleno sono estratte per la maggior parte da una lettera che io scrissi al mio rispettabile maestro il famoso Boerhaave * mentre io era a Leyde , sono già più di vent' anni . Ma non ritrovandone copia , e M. Boerhaave non avendola considerata che come un'ipotesi molto speciosa , io non vi pensai più , sin a tanto che l'esperienze elettriche , che sono state lette ultimamente alla Società , e l'emanazioni luminose , che si sono vedute uscire
da*

- M. Boerhaave mi à sempre onorato d'una corrispondenza letteraria molto intima anche fino a pochi giorni avanti la sua morte . **A** me scrisse , amico *Londinensi* , quella lettera in cui faceva la descrizione della sua malattia , tale quale il professore Schulteus l'ha pubblicata nel suo discorso sopra la morte di Boerhaave pag. 69. ma io non so perche abbia soppresso il mio nome .

XCIV

des corps humains , m'en aient rappelé le souvenir . Je crois maintenant avoir porté ces idées audelà d'une simple hypothèse .

Je suis ,

MONSIEUR ,

Votre très-humble & très-dévoué serviteur
Cromwel Mortimer .

EX-

*da corpi umani, me l'anno fatta risovenire.
Io credo al presente di aver portate quest'
idee di là d'una semplice Ipotesi.*

Io sono

SIGNORE,

Vostro umilissimo, e devotissimo servitore
Cromwel Mortimer.

ESTRAT-

XCVI
EXTRAIT D' UN OUVRAGE ITALIEN
DE M. JOSEPH BIANCHINI ,
CHANOINE DE VERONE ,

Sur la mort de la Comtesse

CORNELIA ZANGARI ET BANDI

DE C E S E N A ;

Avec le détail de la mort de Jean Hitchell qu'on a trouvé brûlé , & de celle de Grace Peth demeurant à Ipswich , dont le corps fut consumé & réduit en charbon . Par M. Rolli de la Société Royale de Londres . Lu à l'Assemblée de cette Société le 20 Juin 1745 , tiré du n. 476. des Transactions Philosophiques .

Satius est de re ipsa quærere , quam mirari .
Senec.

LA Comtesse Cornélie Bandi, à la 62^{me} année de son âge , ayant passé la journée au mieux qu'elle avoit coutume , se trouva le soir à souper pesante & comme stupide . Elle se retira & se mit au lit , où elle passa trois heures & plus à s'entretenir avec sa femme de chambre , & à réciter quelques prières ; enfin s'étant endormie , on ferma la porte . Le lendemain matin , la femme de chambre remarquant que sa maîtresse ne se réveilloit pas à l'

ESTRATTO D' UN OPERA ITALIANA

DI M. GIUSEPPE BIANCHINI

CANONICO DI VERONA

Sopra la morte della Contessa

CORNELIA ZANGARI E BANDI

DI C E S E N A

Con la relazione della morte di Giovanni Hitchell, che si trovò bruciato, e di quella di Grazia Peth dimorante a Ipswich il dì cui corpo fù consumato, e ridotto in Carbone. Per M. Rolli della Società Reale di Londra. Letto nell' Assemblea di questa Società il dì 20. Giugno 1745. estratto dal n. 476. delle Transazioni Filosofiche.

Satius est de re ipsa quærere quam mirari.
Senec.

LA Contessa Cornelia Bandi nell' anno 62: della sua età avendo passato la giornata così bene come era solita si trovò la sera ad ora di cena oppressa da gravezza, e come stupida. Ella si ritirò, e si pose a letto, ove passò più di tre ore trattenendosi con la sua cameriera, e recitando alcune orazioni; finalmente essendosi addormentata fù chiusa la porta. La mattina del giorno appresso la cameriera osservando che la sua Padrona non si svegliava

G all'

XC VIII

à l'heure accoutumée, entra dans la chambre & l'appella ; mais voyant qu'elle ne répondoit pas, elle se douta de quelque sinistre événement ; elle ouvrit aussi-tôt la fenêtre, & vit le cadavre de sa maîtresse dans cet état déplorable.

A quatre pieds de distance du lit il y avoit un amas de cendres, & deux jambes qui n'étoient pas endommagées depuis le pied jusqu'au genou ; elles étoient même couvertes de leurs bas . Entre ces jambes on voyoit la tête de cette Dame dont le cerveau, la moitié du crâne & tout le menton étoient réduits en cendres, parmi lesquels on trouva trois doigts noircis. Tout le reste n'étoit que de la cendre qui avoit cette qualité singulière, qu'elle laissoit dans la main lorsqu'on la touchoit une humidité grasse & de mauvaise odeur.

On observa aussi que l'air de la chambre étoit chargé de suie : une petite lampe qui se trouva sur le pavé parut couverte de cendres, mais elle étoit entièrement sans huile. Deux candelles s'étoient conservées droites dans des flambeaux posés sur une table, quoiqu'il n'y eût plus de suif, mais le coton y étoit tout entier. Il y avoit quelque peu d'humidité autour des pieds des flambeaux. Le lit n'avoit reçu aucun dommage ; les
draps

XCIX

all' ora solita entrò nella camera , e la chiamò , ma accorgendosi , che essa non rispondeva , dubitò di qualche sinistro avvenimento : aprì subito la finestra , e vide il cadavere della sua Padrona in questo deplorabile stato .

In distanza di quattro piedi dal Letto vi era un mucchio di cenere , e due gambe , che non erano guaste dal piede fino al ginocchio ; esse erano anche ricoperte dalle loro calzette . Tra queste gambe si vedeva la testa di questa Dama , di cui il cervello , la metà del cranio , e tutto il mento erano ridotti in cenere , tra la quale si trovarono tre diti anneriti . Tutto il rimanente non era che cenere , la quale aveva questa qualità singolare , che lasciava nella mano quando toccavasi , una umidità crassa , e di cattivo odore .

Fù osservato altresì , che l' aria della camera era carica di fuligine : una piccola lampana , che si trovò sul pavimento , apparve ricoperta di cenere , ma era interamente senz' olio . Due candele s' erano conservate dritte nei candelieri posti sopra un tavolino benché non vi fosse più sevo , ma il lucignolo vi era tutto intiero . Vi era qualche poco d' umidità intorno ai piedi dei candelieri . Il Letto non aveva ricevuto alcun pregiudizio : i

C

draps & les couvertures étoient seulement un peu dérangés d'un côté, comme lorsqu'une personne vient de sortir du lit. Tous les meubles aussi-bien que le lit, étoit couverts d'une suie humide & couleur de cendre, qui avoit même pénétré dans les commodes & les armoires jusqu'au point de gâter le linge. Cette suie s'étoit aussi répandue dans une cuisine voisine, sur la muraille, les meubles & les ustenciles qui s'y trouvoient. On donna un morceau de pain couvert de cette suie à différens chiens, qui refuserent tous de le manger. On remarqua de plus dans la chambre qui étoit au-dessus, qu'il sortoit du bas des fenêtres une liqueur jaunâtre, grasse & mal-propre; on y sentoît une odeur fort désagréable sans pouvoir déterminer ce que c'étoit, & on voyoit la suie voltiger. Le pavé de la chambre se trouva tellement enduit d'une humidité gluante qu'on ne pouvoit le nettoyer, & la mauvaise odeur se répandit de plus en plus dans les autres chambres.

Remarques de M. Bianchini.

Il est impossible que par quelque accident la lampe ait pu causer un tel embrasement.

Il n'y a d'ailleurs aucun lieu de supposer une cause surnaturelle. La

lenzuoli e le coperte erano solamente disordinate da una parte, come quando una persona è poco inanzi sortita di letto. Tutti i mobili egualmente che il letto erano ricoperti d'una fuligine umida, e di colore di cenere, che aveva anche penetrato nelli comodones, e negli armarij sino a segno di guastare la biancheria. Questa fuligine s'era altresì sparsa in una cucina vicina sopra il muro, i mobili, e gli utensili che vi erano. Fu dato un pezzo di pane coperto di questa fuligine a diversi cani, che ricusarono tutti di mangiarlo. Si osservò di più nella camera, che era di sopra, che usciva dal basso delle finestre un liquore gialliccio crasso, e schifoso; Vi si sentiva un odore molto dispiacevole senza poter determinare che cosa fosse, e si vedeva la fuligine ondeggiare. Il pavimento della camera si trovò talmente, pregno d'un'umidità glutinosa, che non si potea ripulire, ed il cattiv' odore si sparse sempre maggiormente nell'altre camere.

Osservazioni di M. Bianchini .

E' impossibile, che per qualche accidente la lampina abbia potuto cagionare un tal incendio.

Non vi è per altro alcun motivo di supporre una causa sopranaturale.

La cause la plus vraisemblable est donc un éclair ; qui n'étant , suivant l'opinion commune , qu'une exhalaison sulphureuse & nitreuse de la Terre déjà enflammée dans l'air , avoit pénétré par la cheminée ou par les fentes des fenêtres .

Tous les effets rapportés ci-dessus prouvent ce que j'avance ici ; car ces particules , qui exhaloient une mauvaise odeur , sont les parties les plus grossières de la foudre , soit réduites en cendres , soit épaissies en une matière bitumineuse & visqueuse . De - là il n'est pas étonnant que les chiens n'aient pas voulu manger le pain , à cause de l'amertume de la suie , & de la puanteur du soufre qui y étoit contenu . Les cendres impalpables du cadavre de cette Dame en sont aussi une démonstration : car il n'y a que la foudre qui puisse produire un effet semblable .

On dit n'avoir entendu aucun bruit , mais il peut se faire qu'il y en ait eu , sans qu'on l'ait entendu ; tout le monde de la maison étant alors dans un sommeil profond ; d'ailleurs on a vu des éclairs & de la foudre sans bruit , & il y a peu de personnes qui ne l'ait observé .

Voici quelques faits rapportés dans la préface du Livre qui ont trait à cet observation .

On

CIII

La causa più verisimile è dunque un Folgore , il quale non essendo secondo l'opinione comune se non che un esalazione sulfurea , e nitrosa della terra già accesa nell'aria , era penetrato pel camino , ovvero per le fessure delle finestre .

Tutti gli effetti riportati di sopra provano ciò che io quì avanzo; perciocche codeste particelle , che esalavano un cattivo odore , sono le parti più grosse del fulmine , o fossero ridotte in cenere , o fossero condensate in una materia bituminosa , e viscosa . Perciò non è cosa strana , che i cani non abbiano voluto mangiare il pane per cagione dell'amarezza della fuligine e del fetore del zolfo , che vi si conteneva . Le ceneri impalpabili del cadavere di codesta Dama ne sono altresì una dimostrazione , perciocche non v'è che il fulmine , che possa produrre un simile effetto .

Si dice che non si udì alcun rumore , ma può essere che vi sia stato senza che siasi sentito , essendochè tutte le persone della casa erano allora in un profondo sonno , oltre di che si sono veduti de' folgori , e de' fulmini senza rumori , e vi sono poche persone , che non abbiano ciò osservato .

Veggansi alcuni fatti riferiti nella prefazione del libro , che anno rapporto a questa osservazione .

CIV

On peut voir un autre accident de même forte , dans les actes de Médecine de Copenhague , *Acta Medica & Philosophica Hafniensia* , publiés par le fameux Thomas Bartholin , 1673 , *vol. II. p. 211. n. 118.* Il est rapporté dans les termes suivans .

„ Une pauvre femme de Paris étoit tellement accoutumée à boire de l'esprit-de-
 „ vin en grande quantité pendant trois ans
 „ qu'elle ne prenoit autre chose . Son corps
 „ devint par ce moyen si combustible , qu'
 „ une nuit étant couchée sur une paille ,
 „ elle fut réduite en cendres & en fumée ,
 „ excepté le crâne & les extrémités des
 „ doigts . „

Jean Henri Cohausen rapporte ce fait dans un Livre imprimé à Amsterdam en 1717. , intitulé : *Lumen novum Phosphoris accensum* ; & dans la première partie , *p. 92* , il raconte
 „ aussi qu'un Gentilhomme , du tems de la
 „ Reine *Bona Sforza* , ayant bu une grande
 „ quantité d'eau-de-vie , vomit des flammes & en fut consumé . „

Un effet semblable ne pout avoir été produit par la lumière de la lampe , des chandelles , ou des bougies , parce que le feu commun , même dans un bucher , ne consume pas un corps jusqu'à ce point ; & d'ailleurs ce feu n'auroit pas manqué d'attaquer les meubles de
 la

Si può vedere un altro accidente della stessa sorte negli atti di Medicina di Coppenhague, Acta medica, & philosophica Hafnienſia publicati dal famoſo Tomaſo Bartolin 1673. volume II. pag. 211. n. 118. e riferito ne' termini ſeguenti.

„ Una povera Donna di Parigi era tal-
 „ mente avvezza a bere dello ſpirito di vi-
 „ no in gran quantità per lo ſpazio di tre
 „ anni, che non prendeva altra coſa. Il ſuo
 „ corpo diventò con queſto mezzo coſi com-
 „ buſtibile, che una notte eſſendo coricata
 „ ſopra un pagliaccio fù ridotta in cenere
 „ ed in fumo, eccettuato il cranio, e l'eſtre-
 „ mità dei diti.

Giovanni Enrico Cohauſen riferiſce queſto fatto in un libro ſtampato in Amſterdam, nel 1717. intitolato: *lumen uovum phoſphoris accenſum*; e nella prima parte pag. 92.
 „ racconta altresì, che un Gentiluomo, al
 „ tempo della Regina Bona Sforza avendo
 „ bevuto una gran quantità d'acqua-vite
 „ vomitò delle fiamme, e ne fù conſumato.

Un effetto ſimile non può eſſere ſtato prodotto dal lume della lampana, delle candele, o delle bugie, perche il fuoco comune anche in una cataſta non conſuma un corpo ſin' a queſto punto; oltre di che codeſto fuoco non averebbe laſciato d'abbruciare i mobili del-

la chambre plus combustibles que le corps humain . Il paroît aussi que ce n' étoit pas ce qu' on appelle communément la foudre ; car il ne restoit aucune odeur sulphureuse nitreuse , & on ne vit aucunes traces noirâtres sur les murs ; ce sont-là les signes de la foudre tels qu'ils ont été remarqués par l' un des plus exacts observateurs de la nature le fameux M. Boyle . Mais si ce n' étoit pas la foudre , c' étoit certainement quelque chose de cette nature .

Il y a quelques personnes qui se sont imaginé , qu'il pouvoit y avoir une mine de souphre sous le pavé de la chambre : mais qu' arriveroit-il alors ? Je sçais par experience que plusieurs mineurs ont péri dans les mines de souphre , mais seulement par une suffocation qui venoit des exhalaisons subites & abondantes de souphre enflammé ; & ils n' ont jamais été réduit en cendres . Les mineurs m' ont dit sur le lieu même que ceux d' entre eux qui étoient périés , avoient seulement été suffoqués par de fortes exhalaisons nitreuses & sulphureuses , mais qu' aucun d' eux n' avoit été embrasé .

L' Auteur rapporte qu' allant une fois par curiosité dans une mine de souphre près de *Montefiascone* , lorsqu' il fut près de la place d' où les mineurs tiroient le souphre ,

la Camera più combustibili del Corpo umano . E' manifesto altresì , che ciò non era quello che comunemente si chiama fulmine , perciocche non v' era rimasto alcun odore sulfureo nè nitroso , nè si videro alcune traccie nericie sopra de' muri ; questi sono i contrasegni del fulmine tali quali sono stati osservati da uno de più esatti osservatori della natura cioè dal celebre M. Boyle . Ma se codesto non era il fulmine , era certamente qualche cosa di questa natura .

Vi sono alcune persone , che si sono immaginate , che vi potesse essere una mina di zolfo sotto il pavimento della camera : ma che accaderebbe in tal caso ? Io sò per esperienza , che molti minatori sono periti nelle mine di zolfo , ma solamente per una soffocazione , che procedeva dall' esalazioni improvvise ed abbondanti di zolfo acceso , e non sono essi giammai stati ridotti in cenere . I minatori mi anno detto sul luogo istesso , che coloro tra essi ch' erano periti erano stati solamente soffocati da gagliarde esalazioni nitrose e sulfuree , ma che alcun d' essi non era stato abbruciato .

L' Autore riferisce , che andando egli una volta per curiosità in una mina di zolfo vicino a Montefiascone , allorché fù egli d' appresso al luogo d' onde i minatori cavavano il zolfo

CVIII

phre, il fut averti par l'un d'eux qui portoit sa charge, de ne pas avancer plus loin; parce que l'odeur ou quelque exhalaison subite l'incommoderoit considérablement. S'étant retiré à l'air libre, cet ouvrier lui dit que peu de jours auparavant trois de ses camarades étoient tombés roides morts, tandis qu'ils travailloient, que c'étoit une violente suffocation causée par une exhalaison de fumée bitumineuse qui sortit avec violence du lieu où ils creusent, & que ce malheur n'étoit que trop fréquent dans ces mines; mais qu'il n'avoit jamais ouï dire ni vu, qu'aucun d'eux ait été consumé par le feu.

De-là M. Bianchini conclut que si le foudre a un pareil effet, l'incendie vient originellement de ses parties nitreuses & non des sulphureuses, parce que l'air étroitement renfermé dans le nitre & non dans le souphre, étant mis en mouvement soit par sa propre élasticité, ou par quelque autre agent, produit la flamme de la foudre qui brûle & consume jusqu'à réduire en cendres.

J'ai vu, dit-il, la fameuse mine de souphre à un mille de distance de *Pozzoli*, dont il est fait mention dans Pétrone. Au bas de la plaine il y a une fosse remplie de souphre liquide qui s'élève par l'ébullition à dix ou douze pieds.

Cette

fo, fù avvisato da uno d' essi il quale portava il suo carico di non inoltrarsi più lunge, perciocche l' odore ovvero qualche esalazione improvvisa gli avrebbe potuto arrecare un considerabile incommodo. Essendosi ritirato all' aria aperta, questo lavoratore gli disse, che pochi giorni innanzi trè de' suoi compagni erano caduti distesi morti mentre lavoravano, e che questa fù una violenta soffocazione cagionata da una esalazione di fumo bituminoso, che uscì con violenza dal luogo nel quale essi cavavano, e che questa disgrazia non era che molto frequente in codeste mine; ma ch' egli non aveva mai inteso a dir, nè veduto che alcuno d' essi fosse stato consumato dal fuoco.

Da ciò M. Bianchini conchiude, che se il fulmine produce un simil effetto l' incendio procede originalmente dalle sue parti nitrose, e non dalle sulfuree, perciocche l' aria strettamente racchiusa nel nitro, e non già nel zolfo essendo posta in moto o dalla sua propria elasticità, o da qualche altro agente, produce la fiamma del fulmine che abbrucia e consuma sino a ridurre in cenere.

Io ò veduto, dic' egli, la celebre mina di zolfo distante un miglio da Pozzuolo di cui fa menzione Petronio. Nel basso del piano vi è una fossa ripiena di zolfo l'iquido, che s'innalza per l'ebollizione sino a dieci o dodici piedi.

Codesta

Cette matiere liquide consomme la chair de tous les cadavres, mais ne touche point du tout aux os. Dans les cas, dont il s'agit, les os furent brûlés jusqu'à être réduits en cendres ; le pavé ne fut nullement endommagé, & il ne resta aucune odeur sulphureuse dans la chambre.

L'Auteur fait tous ces raisonnemens pour combattre l'opinion d'un Académicien de Ravenne, qui soutenoit que sous cette chambre il devoit y avoir une mine sulphureuse, & cette opinion est fondée sur ce que dans la même maison, dans une chambre proche de celle ou cette Dame fut brûlée, il s'étoit enflammé une grande quantité de chanvre, sans qu'on pût sçavoir comment ; & aussi sur ce que tout-à-coup une partie du Palais étoit tombée sans aucun tremblement de terre ; ensorte qu'on pouvoit conjecturer que tous ces effets étoient produits par une mine sulphureuse souterraine. Mais il paroît par toutes les raisons que nous venons de rapporter, que cette opinion n'est pas prouvée ; au contraire, s'il y eut eu une mine de souphre, tout le monde en auroit senti l'odeur dans ces jours nébuleux, où le vent de midi rendoit l'air si pesant, les mines de souphre se faisant sentir alors à une grande distance : d'ailleurs les effets
du

CXI

Codeſta materia liquida conſuma la carne di tutti i cadaveri , ma non tocca punto le oſſa . Nel caſo , di cui ſi tratta , le oſſa furono bruciate ſino ad eſſere ridotte in cenere , il pavimento non rimafe in conto alcuno pregiudicato , e non reſtò alcun odore ſulfureo nella camera .

*L' Autore fà tutti queſti raziocinj per confutare l' opinione d' un accademico di Ravenna , il quale ſoſteneva , che ſotto codeſta camera vi doveſſe eſſere una mina ſulfurea , e queſta opinione è appoggiata ſopra ciò che accadde nella ſteſſa caſa , cioè che in una camera vicina a quella in cui codeſta Dama fù bruciata , s' era acceſa una gran quantità di canapa , ſenza che ſi poteſſe ſapere in qual maniera , ed altresì che in un iſtante una parte del Palazzo era caduta ſenz' alcun terremoto , di maniera che ſi poteva congetturare che tutti codeſti effetti foſſero prodotti da una mina ſulfurea ſotterranea . Ma ſi vede da tutte le ragioni che noi abbiamo riferite , che queſta oppinione non è provata , anzi per lo contrario ſe vi foſſe ſtata una mina di zolfo ognuno ne avrebbe ſentito l' odore in quei giorni nuvolofi nei quali il ſcilocco rende l' aria coſì peſante , mentre le mine di zolfo ſi fanno ſentire allora in una grande diſtanza ; oltre di che non è effetto
del*

du souphre ne consistent pas à réduire un corps en cendres impalpables .

Opinion de M. Rolli .

Le feu fut produit dans les entrailles de ces différentes personnes par les écoulemens enflammés de leur sang, par les fermentations qui s'excitent dans l'estomac, par les matieres combustibles qui abondent dans les corps vivans pour les usages de la vie, & enfin par les exhalaisons enflammées qui s'élèvent de l'esprit-de-vin , de l'eau-de-vie & des autres liqueurs ardentes, qui séjournent dans la tunique villeuse de l'estomac, & dans les membranes adipeuses, où ces esprits (comme les Chymistes l'observent) engendrent une espee de camphre . Pendant la nuit & dant le sommeil, ils sont mis en mouvement par le moyen de la respiration qui devient alors plus grande & plus forte : D' où il arrive que ces esprits sont alors plus disposés à s'enflammer .

La graisse est une liqueur huileuse séparée du sang par les glandes de la membrane adipeuse ; elle est d' une nature fort combustible, comme l' expérience commune le fait voir .

Le sang est de la même nature aussibien que la lymphe & la bile . Lorsqu'on a fait sécher

CXIII

del zolfo il ridurre un corpo in cenere impalpabile.

Opinione di M. Rolli.

*Il fuoco fù prodotto nell' interiora di co-
deste differenti persone dalle distillazioni ac-
cese del loro sangue, dalle fomentazioni che
si eccitano nello stomaco, dalle materie com-
bustibili, che abbondano ne' corpi vivi per
gli usi della vita, e finalmente dall' esala-
zioni accese che s' innalzano dello spirito di
vino, dell' acquavite, e degli altri liquori
calidi che dimorano nella tonica villosa dello
stomaco, e nelle membrane crasse, ove que-
sti spiriti (come osservano i Chimici) gene-
rano una specie di canfora. Durante la
notte, e nel sonno essi sono posti in moto
per mezzo del respiro, che diventa allo-
ra più grande, e più forte; d' onde acca-
de, che questi spiriti sono allora più disposti
ad accendersi.*

*Il grasso è un liquore oleoso separato dal
sangue per mezzo delle glandule della mem-
brana crassa; egli è di natura molto
combustibile come l' esperienza comune lo fa
vedere.*

*Il sangue è della stessa natura egualmente
che la linfa, e la bile. Quando si fanno dis-
H seccare*

CXIV

cher toutes ces humeurs , elles s'enflamment comme de l'esprit-de-vin à l'approche du feu, & se réduisent en cendres. (*Observation 171^{me} dans les Ephémérides d'Allemagne 10^{me} année*).

Ce desséchement des humeurs peut être causé dans notre corps , par la boisson de l'eau-de-vie rectifiée , & des autres liqueurs spiritueuses ; ainsi que M. Littre l'a observé dans la dissection d'une femme âgée de 45. ans, *Hist. de l'Academ. Royale de Sciences*, 1706., p. 23. Cet effet peut arriver encore plus souvent, si l'esprit-de-vin est camphré ; car cette liqueur n'est qu'une huile sublimée, dont les particules sulphureuses étant atténuées par la fermentation, se mettent facilement en mouvement, dès qu'elles sont séparées des matieres fixes & salées; & se répandant dans l'air, deviennent de la flamme & du feu.

De plus, quoique les sels que contiennent les animaux & les végétaux, ne soient pas naturellement portés à s'enflammer, néanmoins ils contribuent souvent à exciter de la flamme, surtout dans le cas d'une violente fermentation. C'est qui fait que le mélange de deux liqueurs, quoique froides au toucher, produit de la flamme.

Bécher a le premier découvert ce Phénomène surprenant, en mêlant de l'huile
de

seccare, tutti questi umori si accendono come lo spirito di vino appressandolo al fuoco, e si riducono in cenere (osservazione 171^{ma} nell' Efemeridi d' Alemagna anno X^{mo}.)

Questo disseccamento di umori può essere cagionato nel nostro corpo dalla bibita dell' acqua vite rettificata, e degli altri liquori spiritosi, siccome è stato osservato da M. Lit- tre nella disseccazione di una Donna d' età d' anni 45. Ist. dell' Acad. Reale delle scienze 1706. pag. 23. Quest' effetto può accadere ancora più spesso, se lo spirito di vino è canforato, perche questo liquore non è che un olio sublimato, le di cui particelle sulfuree essendo estenuate dalla fermentazione si mettono facilmente in moto, dopo che elleno sono separate dalle materie fisse, e salate, e spandendosi nell' aria diventano fiamma, e fuoco.

Inoltre, benché i sali, che si contengono negli animali, e ne' vegetabili non sieno naturalmente portati ad accendersi, nulladimeno contribuiscono spesso ad eccitare della fiamma, specialmente nel caso di una violenta fermentazione. Da ciò procede che il mescolamento di due liquori, quantunque freddi a toccarsi, produce della fiamma.

Bechero è stato il primo a scoprire questo fenomeno maraviglioso, mescolando dell' olio

de vitriol avec celle de térébenthine. *Borrichius* a fait ensuite la même chose, en mêlant de l'huile de térébenthine avec de l'eau forte, & M. Tournefort en mêlant de l'esprit de nitre avec de l'huile de sassafras; enfin M. Homberg en mêlant ce même esprit avec l'huile & les quintessences de toutes les plantes aromatiques des Indes; & même cet Académicien assure qu'on a mis le feu à des canons avec une certaine eau froide: *Hist. de l'Académie des Sciences*, 1710., p. 66.

Il est hors de notre sujet de rechercher, comment par une violente fermentation les magasins à poudre, les amas d'orge, les moulins à papier, les monceaux de foin, ont été mis en feu.

Les particules acides sont très-unies dans nos corps avec la graisse & les parties huileuses, & même tous nos membres abondent en huiles & en acide. Il n'y a donc rien d'étonnant s'ils s'enflamment, comme M. Homberg l'a bien observé dans *l'Hist. de l'Acad. des Sciences* 1712. 1717., depuis la page 13. jusqu'à 31., où il remarque que tous nos membres abondent en huile fétide, & en sel volatil, & que par conséquent ils sont fort combustibles.

■ Nous ne devons pas omettre ici de remarquer

CXVII

di vetriolo con della terebentina . Borrichio à fatto inappresso la stessa cosa mescolando dell' olio di Terebentina con dell' acqua forte , e M. Tournefort mescolando dello spirito di nitro con dell' olio di sassofrasso: finalmente M. Homberg mescolando questo medesimo spirito con l' olio , e con le quinteessenze di tutte le piante aromatiche dell' Indie ; ed anche attesta quest' Accademico , che è stato dato fuoco a dei cannoni con una certa acqua fredda Ist. dell' Accademia delle scienze 1710: pag. 66.

E' fuori del nostro proposito il ricercare , in qual guisa per mezzo d' una violenta fermentazione i magazzini di polvere , i mucchi d' orzo , i mulini delle cartiere , i mucchi di fieno si fieno abbruciati.

Le particelle acide sono estremamente unite nei nostri corpi col grasso e con le parti oleose , ed anche tutte le nostre membra abbondano d' oli , e di acido . Non è dunque da maravigliarsi se si accendono , come M. Homberg l' à molto ben' osservato nell' istoria dell' Accademia delle Scienze 1712. 1717. dalla pagina 13. , sino alla 31. , ove egli osserva , che tutte le nostre membra abbondano d' olio fetido , e di sal volatile , e che per conseguenza sono molto combustibili .

Non dobbiamo quì lasciar d' osservare , ,

CXVIII

quer, que les os sont composés d' un grand nombre de petits tuyaux, qui occupent presque toute leur longueur, ce qui les rend par conséquent plus aisés à enflammer. Malpighi a aussi observé que les os contiennent une matiere grasse & huileuse.

De plus, nous sçavons que les glandes sebacées sont répandues par tout le corps, & qu' il transpire de toute le surface de notre peau une humeur huileuse qui a souvent une odeur nitro-sulphureuse.

Il y de la matiere combustible renfermée en abondance dans les cellules de l' Epiploon. On doit d' ailleurs faire attention à la quantité immense des corpuscules qui émanent de nos corps. Sanctorius a observé que de huit livres d' alimens pris dans un jour, il se fait une transpiration insensible d' environ cinq livres, en y comprenant les exhalaisons des poulmons, qui sortent par la bouche dans la respiration, & qui peuvent se ramasser en gouttes sur un miroir. *Scet. 1. aph. 6.* Il a aussi remarqué que dans l' espace d' une nuit on rendoit ordinairement 16 onces d' urine, 4. onces d' excréments par les selles, & 40. onces par la transpiration. *Aphor. 59.* Il dit aussi, que la pesanteur & l' engourdissement sont l' effet d' une chaleur interne trop grande qui arrête cette transpiration

CXIX

che le ossa sono composte d' un gran numero di picciolitubi , i quali occupano quasi tutta la loro lunghezza , il che gli rende conseguentemente più disposti ad accendersi . Mirpighi à altresì osservato , che le ossa contengono una materia crassa , ed oleosa .

Di più noi sappiamo , che le glandule sebacee sono sparse per tutto il corpo , e che traspira da tutta la superficie della nostra pelle un umore oleoso , il quale à spesso un odore nitro-sulfureo .

Vi è della materia combustibile racchiusa in abbondanza nelle picciole celle dell' omento . Si deve inoltre badare alla quantità immensa di corpuscoli ch' escono da nostri corpi . Santorio à osservato , che di otto libbre d' alimenti presi in un giorno si fa una traspirazione insensibile di circa cinque libbre , comprendendovi l' esalazioni de' polmoni , ch' escono per la bocca nella respirazione , e che possono raccogliersi in gocce sopra uno specchio Sect. I. aph. 6. Egli à osservato altresì , che nello spazio d' una notte si mandan fuori ordinariamente sedici oncie d' orina , quattr' oncie d' escrementi per secesso , e quarant' oncie per traspirazione aphor. 59. Egli d'ice ancora , che la gravezza , e lo stordimento sono l' effetto d' un calore interno troppo grande , che imbedisce questa traspira-

tion insensible , comme nous le ferons voir dans le cas, dont il s'agit.

Sur cette supposition je dis, que les écoulemens de l'insensible transpiration sont comme une mine inflammable, & qu'ils prennent feu fort aisément, lorsqu'un frottement, quelque petit qu'il soit, les met en un mouvement rapide & augmente leur vitesse.

Nous devons la découverte de cette vérité à M. Hauksbée de la Société Royale, dans l'expérience * si connue du *du globe de verre*, p. 30., où je renvoie le Lecteur. Je vis cette expérience à Rome ; & quoiqu'il paroisse que la lumière ne soit qu'un phosphore produit par les écoulemens qui sortent de la main & du verre, elle peut néanmoins donner lieu à plusieurs reflexions sur le cas présent.

Le frottement des paumes des mains, ou de toutes autres parties du corps, peut produire ces feux appelés communément *ignes lambentes*. Nous apprenons d'*Eusebe de Nuremberg*, que telle étoit la propriété de tous les membres du Pere de *Théodoric*. Il en étoit de même de ceux de Charles Gonzague Duc de Mantoue, comme l'a remarqué le fameux Bartolin. Jean Fabri D.M. & Phi-

* Tout le monde sçait le grand nombre de découvertes qu'on a faites depuis sur l'électricité, quoiqu'on ne soit pas encore parvenu à déterminer la cause des Phénomènes qu'on a observés.

zione insensibile come lo faremo vedere nel caso di cui si tratta.

Sù questa supposizione io dico, che le distillazioni dell' insensibile traspirazione sono a guisa d' una mina accensibile, e che prendono fuoco molto facilmente, allorché una confricazione, per picciola che sia, le mette in un moto rapido, ed accresce la loro attività.

Noi dobbiamo la scoperta di questa verità a M. Hauksbèe della Società Reale, nell' esperienza * così celebre della palla di vetro pag. 30. alla quale rimetto il Lettore. Io ò veduto quest' esperienza a Roma, e quantunque sembri, che la luce non sia che un fosforo prodotto dalle particelle ch' escono dalla mano e dal vetro, può nondimeno dar luogo a molte riflessioni sul caso presente.

Lo stropicciamento delle palme delle mani o di qualunque altra parte del corpo può produrre questi fuochi chiamati comunemente ignes lambentes. Noi sappiamo da Eusebio di Norimberga, che tal' era la proprietà di tutte le membra del Padre di Teodorico: Era lo stesso di quelle di Carlo Gonzaga Duca di Mantova, come l' à osservato il celebre Bartolino. Giovanni Fabri D. M. e
filo-

* ogn' uno sa il gran numero di scoperte che si sono dappoi fatte sopra l' elettricità, benché non si sia per anco arrivato a determinare la causa dei fenomeni, che si sono osservati.

Philosophe assez connu , certifie avoir vu des étincelles de lumiere sortir de la tête d'une femme , tandis qu'elle se peignoit . Scaliger rapporte la même chose d'une autre femme . Cardan a fait une pareille observation sur un Carme , dont la tête jetta pendant 13. ans des étincelles , chaque fois qu' il baissoit son capuchon sur ses épaules . *Ezechiel à Castro* , D. M. Juif fameux , qui se fit Chrétien , a écrit un petit Traité intitulé : *Ignis lambens* , à l' occasion de la Comtesse *Cassandra Buri* de Verona , dont la peau brilloit d' une lumiere éclatante dès qu'elle frottoit ses bras avec un mouchoir de toile de Cambrai . Eusebe rapporte la même chose de *Maximus Aquilanus* . *Licetus* a ouï dire à son pere qu' il avoit observé le même Phénomène sur François *Guido* Jurisconsulte ; & il dit qu' il connoissoit lui-même Antoine *Cianfio* Libraire à Pise , qui lorsqu' il changeoit de linge jettoit une lumiere trèsbrillante . *Libavius* rapporte la même chose d' un jeune homme ; & Cardan d' un de ses amis , disant que lorsqu' il changeoit de linge , il sortoit de son corps des étincelles de feu . Le Pere Kircher Jésuite , rapporte que descendant dans une grotte souterraine à Rome , il vit des étincelles de feu s' elancer de la tête de
ses

*filosofho molto conosciuto attesta d' aver veduto delle scintille di luce uscir dalla testa di una Donna, mentr' ella si pettinava . Scali-
 gero riferisce la stessa cosa d' un'altra Donna . Cardano à fatto una simile osservazio-
 ne sopra un Carmelitano , la di cui testa get-
 tò per lo spazio di 13. anni delle scintille
 ogni volta che abbassava il suo cappuccio su
 le sue spalle . Ezechiele da Castro D. M. Ebreo
 celebre, che si fece cristiano, à scritto un
 picciolo trattato intitolato ignis lambens, in
 occasione della Contessa Cassandra Buri di Ve-
 rona, la di cui pelle scintillava d' una luce
 risplendente, quand' ella stropicciava le sue
 braccia con un fazzoletto di cambraja . Eu-
 sebio riferisce la stessa cosa di Massimo Aquila-
 no . Liceto dice di aver inteso da suo Padre, ch'
 egli aveva osservato lo stesso fenomeno sopra
 Francesco Guido Giuriconsulto , e dice ch'
 egli stesso conosceva Antonio Cianfio libra-
 jo a Pisa, il quale quando si mutava la ca-
 miscia gettava una luce molto scintillante .
 Libavio riferisce la stessa cosa d' un Giova-
 ne , e Cardano d' uno de suoi Amici dicendo,
 che quando si mutava la camiscia uscivano
 dal suo corpo delle scintille di fuoco . Il P. Kir-
 cher Gesuita racconta , che nel discendere
 in una grotta sotteranea a Roma , vide del-
 le scintille di fuoco lanciarsi dalla testa de'
 suoi*

ses compagnons , qui étoient échauffés par la promenade . Le Pere *Alphonse d' Ovale* a vû lui-même , sur les plus hautes montagnes du Pérou & du Chili , que les hommes & les animaux y paroissoient briller d' une lumiere fort vive depuis la tête jusqu'aux pieds.

Ces flammes ne paroissent pas nuisibles , mais c' est faute de trouver un aliment convenable . Pierre Bovisteau assure , que ces étincelles réduisirent en cendres les cheveux d' un jeune homme . Jean de *Viana* dans son Traité intitulé de *Peste Malagensi* p. 46. rapporte que la femme du Docteur *Freilas* , Médecin du Cardinal de *Royas* , Archevêque de *Toledo* , exhaloit naturellement par la transpiration une matiere ignée de telle nature, que si elle ôtoit le corset , qu' elle portoit sur sa chemise , & qu' on l' exposât à l' air froide , il s' enflammoit aussi-tot , & lançoit comme des grains de poudre * .

Ayant égard à toutes ces observations, je dis, qu' il peut s' exciter dans la matrice d' une femme une fermentation fébrile , ou un mouvement

* Pierre Borelli rapporte un exemple de ces écoulemens qui produisent non-seulement de la lumiere , mais aussi du feu . Voyez ses Observations Cent. II. Obs. 75. p. 174. où il dit qu' il y avoit un certain payfan , dont le linge , le fil de canvre , &c. gardés dans des boetes , quoique humides , & suspendus sur des bâtons à l' air , prenoient bientôt feu . Et ce fait a été vu d' un grand nombre de spectateurs.

suoi compagni , che si erano riscaldati nel camminare . Il P. Alfonso d' Ovale à veduto egli stesso sopra le più alte Montagne del Perou , e del Chili , che gli uomini , e gli animali vi compariscono scintillanti d' una luce molto viva dalla testa sino ai piedi .

*Queste fiamme non sembrano punto nocive , ma ciò accade per mancanza d' un convenevole alimento . Pietro Bovistau attesta , che queste scintille ridussero in cenere i capelli d' un Giovane . Giovanni di Viano nel suo trattato intitolato de Peste Ma'agensi pag. 46. racconta , che la moglie del Dottor Freilas Medico del Cardinal de Royas Arcivescovo di Toledo tramandava naturalmente per mezzo della traspirazione una materia talmente ignea , che se si levava il busto , che portava sopra la sua camiscia , e che si fosse esposto all' aria fredda si accendeva subito , e lanciava come de grani di polvere . **

Considerando tutte queste osservazioni io dico , che può eccitarsi nella matrice d' una Donna una fermentazione febrile , ovvero un
moto

* Pietro Borelli narra un esempio di queste esalazioni , che producono non solamente della luce , ma ancora del fuoco . Vedi le sue osservazioni centuria II. oss. 75. p. 174. ove dice che vi era un certo Contadino la biancheria del quale , il filo di canapa &c. custoditi nelle casse , benché umidi , e sospesi in aria sopra de' bastoni prendevano subito fuoco . E ciò è stato veduto da un gran numero di Spettatori .

ment violent des matieres combustibles , tel que les os soient réduits en cendre & que la chair soit consumée . On connoît deux faits semblables . L'un dans les Actes de Médecine de Coppenhague , *Acta Medica & Philosophica Hafniensia anno 1673.* observé par Mathieu Jacobei ; & l'autre dans *M. Marcello Donato, De Medic. Hist. Mirab. Lib. IV. cap. 25. p. 248. & Lib. VII. Cosmog. cap. I. de Cornelius Gemma .*

Pierre Borelli a aussi observé , qu'un homme ayant vomi de la bile (liqueur très-nécessaire à la digestion) elle parut bouillir comme de l'eau forte . *Centur. II. Obser. I. p. 109.*

De plus on peut allumer de feux très-violens dans nos corps de même que dans ceux des autres animaux d'un tempérament chaud . Et ces feux étant capables de causer la mort , feront une preuve plus forte de mon opinion . Il est nécessaire pour en avoir une intelligence plus claire de lire la 77^{me} Observation de Jean Pisano , dans les Ephémérides d'Allemagne imprimés a Leipzig en 1670. Liés avec un bon fil les orifices supérieur & inférieur de l'estomac ; ensuite emportez-le en coupant au-dessus & au-dessous des ligatures ; pressez-le ensuite avec le deux mains , en sorte qu'il s'enfle d'un côté ; cela étant fait

faiss.

moto violento di materie combustibili di tal maniera che le ossa siano ridotte in cenere, e la carne sia consumata. Si fanno due fatti simili. L'uno negli atti di medicina di Coppenhague, Acta Medica, & Philosophica Hafniensia anno 1673., osservato da Matteo Jacobei, e l'altro in M. Marcello Donato de Medic. hist. mirab. lib. IV. cap. 25. p. 248. e lib. VII. Cosinog. cap. I. di Cornelio Gemma.

Pietro Borelli à osservato altresì, che un uomo avendo vomitato della bile (liquore necessarissimo per la digestione) si vide bollire come l'acqua forte. Centur. II. Obser. I. p. 109.

Si possono in oltre accendere dei fuochi violentissimi nei nostri corpi egualmente che in quelli degli altri animali d'un temperamento caldo. E questi fuochi essendo capaci di cagionare la morte faranno una prova più forte della mia opinione. E' necessario per averne un'intelligenza più chiara di leggere la settantesima settima osservazione di Giovanni Pisano nell'Efemeridi d'Alemagna stampate a Lipsia nel 1670. Legate con un buon filo gl'orificj superiore, ed inferiore dello stomaco, poi levatelo, tagliando di sopra e di sotto alle legature, in appresso stringetelo con tutte le mani di maniera che si gonfi da una parte, il che fatto prendetelo

CXXVIII

saisissez-le avec la main gauche de maniere, que la partie gonflée ne puisse se défenfler ; & avec la droite (ayant eu soin d'abord de placer une chandelle à un pouce de distance ,) ouvrez-le subitement par le moyen d'un scalpel , & vous en verrez sortir une flamme en fort peu de secondes . Les curieux pourront tirer cette flamme non-seulement de l'estomac , mais aussi des intestins . On doit cette découverte à *Andre' Vulparius* Professeur d'Anatomie à Bologne en Italie 1669. Ainsi on voit qu'une agitation des esprits vive & violente , ou une fermentation des liqueurs dans l'estomac produit une flamme visible . *Pisano* a été témoin oculaire de l'opération rapportée ci-dessus .

On peut lire dans les Ephémérides d'Allemagne X^{me} année p. 53. de la continuation de Jean Christophe *Sturmius* , que souvent dans les contrées septentrionales , il s'élève des flammes de l'estomac de ceux , qui boivent abondamment des liqueurs fortes . Il y a 17. ans , dit l'Auteur , que trois Gentilshommes de Curlande , dont je tairai les noms par bienséance , ayant bu par émulation des liqueurs fortes , deux d'entr'eux moururent brulés , & suffoqués par une flamme qui leur sortoit de l'estomac .

Le

detelo con la mano manca in guisa che la parte gonfiata non possa sgonfiarsi, e con la destra (avendo usata da principio la diligenza di porre una candela in distanza di un police) apritelo immediatamente col mezzo di uno scalpello, e ne vedrete uscire una fiamma nello spazio di pochi minuti secondi.

I curiosi potranno cavar questa fiamma non solo dallo stomaco, ma ancora dagl' intestini. Siamo debitori di questa scoperta ad Andrea Volpari Professore d' Anatomia a Bologna in Italia nell' 1669. In tal guisa si scorge, che un agitazione de' spiriti viva, e violenta, ovvero una fermentazione di liquori nello stomaco produce una fiamma visibile. Pisano è stato testimonio oculare dell' operazione poc' anzi riferita.

Si può leggere nell' Efemeridi d' Alemagna, anno decimo, pag. 53. della continuazione di Gio: Cristofano Stormio, qualmente spesso ne' paesi settentrionali escono delle fiamme dallo stomaco di coloro, che bevono in abbondanza de' liquori forti. Sono 17. anni, dice l' autore, che tre Gentiluomini di Curlandia, de' quali tacerò i nomi per convenienza, avendo bevuto per gara de' liquori forti, due di loro morirono bruciati, e soffocati da una fiamma che usciva loro dallo stomaco.

Le fameux Borelli dit , qu' on lui a assuré qu' une femme vomissoit des flammes à l' instant de la mort : il ajoute ; on peut voir dans Bartolin *de Luce* , & *Eusebe de Nuremberg* , *Hist. Nat. peregr.* combien ces accidens sont arrivés souvent aux grands buveurs de vin & d' eau-de-vie . Il y est aussi rapporté qu' il sortit du feu des parties naturelles d' une femme .

Le Chancelier Bacon *Nat. Univ. Hist.* assure qu' il a vu le ventre d' une femme jetter des étincelles comme du feu . Il y a apparence qu' il s' eleveroit souvent de pareilles flammes de nos corps , si l' humidité naturelle ne les étouffoit , comme le remarque Lucrece *V. 867. Liv. IV. & 1065. Liv. VI.* De plus *Marcellus Donatus* , *Mirab. Hist. Medic. Lib. VI. cap. 4.* rapporte qu' *Albertus Krantzius* dit dans le *Liv. V.* de son Histoire de Saxe , que du tems de la guerre Chrétienne de Godefroi de Boulogne un grand nombre de personnes furent brûlées jusqu' aux entrailles d' un feu invisible , dans le territoire de Niverva ou Nivers , & que quelques-unes s' étant coupé un pied ou une main , qui commençoient à s' embraser , le mal n' alla pas plus loin . *Ezechiel de Castro* rapporte dans l' Ouvrage cité ci-dessus *de igne lambente* , l' exemple fameux d' *Alexandrinus Megetius* , Medecin , qui
dit ,

CXXXI

Il celebre Borelli dice d'essere stato assicurato, che una Donna vomitava delle fiamme nell'istante della morte. Si può vedere nel Bartolino de luce, ed in Eusebio di Norimberga hist. nat. peregr. quanto spesso questi accidenti sieno accaduti ai gran bevitori di vino, ed acquavite. Si racconta altresì da essi, essere uscito del fuoco dalle parti naturali d'una Donna.

Il Cancelliere Bacon nat. Univ. Hist. attesta di aver veduto il ventre di una Donna gettare delle scintille come di fuoco. Probabilmente si accenderebbero spesso somiglianti fiamme nei nostri corpi, se l'umidità naturale non le ammorzasse, come l'osserva Lucrezio v. 863. lib. IV. e 1065. lib. VI. Inoltre Marcello Donato mirab. hist. Medic. lib. VI. cap. 4. riferisce, che Alberto Krantzio dice nel lib. V. della sua storia di Sassonia, che al tempo della guerra Cristiana di Goffredo di Bologna un gran numero di persone furono bruciate sino all'interiora da un fuoco invisibile, nel territorio di Nivera, ovvero Nivers, e che alcuni essendosi tagliato un piede o una mano, che cominciavano a bruciarsi, il male non andò più innanzi. Ezechiele di Castro racconta nell'opera sopra citata de igne lambente il celebre esempio d'Alessandrino Megezio Medico, il

dit , qu'après avoir souffert de grandes douleurs , il lui sortit des vertebres des lombes un feu qui lui brûla les yeux , comme l'attestent *Simplicius & Phileseus* , témoins oculaires .

Après tous ces exemples, qu'y a-t il d'étonnant dans le cas de la Dame dont il s'agit ? son engourdissement , avant que de se mettre au lit , étoit l'effet d'une trop grande chaleur concentrée dans ses entrailles , qui arrêta la transpiration , qu'on évalue à 40. onces par nuit . Ses cendres trouvées à quatre pieds de distance de son lit sont une preuve évidente que par un instinct naturel elle se levoit pour se rafraichir , & qu'elle alloit peut-être ouvrir une fenêtre .

Le sçavant Marquis Scipion Masfei a appris du Comte *Atimis de Grizia* , qui passa par *Cesena* peu de jours après cet accident , que cette vieille Dame avoit coutume , lorsqu'elle se sentoit indisposée , de se frotter tout le corps avec de l'esprit de-vin camphré , & peut-être qu'elle l'avoit fait précisément cette nuit . Cette circonstance importe peu , car il est certain que cet accident fut causé par la chaleur ou le feu interne , qui ayant été allumé dans les entrailles , tendoit naturellement en haut , & trouvant cette voie plus facile & la matiere plus orctueuse & plus combustible , il laissa les jambes sans les

endom-

CXXXIII

quale dice, che dopo di aver sofferto dolori grandi gli uscì dalle vertebre dei lombi un fuoco, che gli bruciò gli occhi, come l'attestano Simplicio, e Fileseo testimonj oculari.

Dopo tutti questi esempi, che così vi è di sorprendente nel caso della Dama di cui si tratta? il suo stordimento prima di mettersi a letto era l'effetto di un calor troppo grande concentrato nelle sue viscere, che impedì la traspirazione, la quale si valuta 40. oncie per notte. Le sue ceneri ritrovate in distanza di 4. piedi dal suo letto sono una prova evidente, che per un istinto naturale ella si levava asine di rinfrescarsi, e che andava forse ad aprire una finestra.

Il dotto Marchese Scipione Maffei seppe dal Conte d' Atmis di Gorizia, che passò per Cesena pochi giorni dopo quest' accidente, che codesta vecchia Dama era solita quando si sentiva indisposta di stropicciarsi tutto il corpo con lo spirito di vino canforato, e può essere ch' essa abbia ciò fatto precisamente quella notte. Questa circostanza poco importa, perciocchè è certo, che quest' accidente fu cagionato dal calore o fuoco interno, ch' essendo stato acceso nelle viscere, tendeva naturalmente in alto, e trovando questa via più facile, e la materia più ontuosa, e più combustibile, lasciò le gambe senza recare ad

CXXXIV

endommager. Elles peuvent aussi avoir été garantes en se séparant du corps, dès que les tendons, qui les attachent aux cuisses, furent brûlés. Pour les cuisses elles étoient trop près de l'origine du feu pour en échapper. Il est certain que l'embrasement fut augmenté par l'urine & les excréments, qui sont des matières fort combustibles, comme on le voit par le Phosphore qu'on en tire. Galien. *Class. I. Lib. III. de Temperam.* dit, que la fiente d'un pigeon est suffisante pour mettre en feu une maison entière. Et le sçavant Pere *Casati*, Jésuite, dans ses *Dissert. Phys. Part. II. p. 48.* rapporte avoir entendu dire à une personne digne de foi, que le feu, qui consuma la grande Eglise de Pise, venoit originairement des grandes quantités de fiente de pigeons * dont on se servit depuis plusieurs années, & même depuis plusieurs siècles, pour bâtir sous la voute de cette Eglise. Après tout cela, l'Auteur conclut que la Dame étoit sûrement debout, lorsqu'elle a été réduite en cendres; & il se fonde principalement sur ce que le crane étoit tombé perpendiculairement entre ses jambes; & le derrière de la tête avoit été plus

* Cet effet est confirmé par Galien *Lib. II. de Morb. dissim. cap. 2.* où il dit qu'il a vu de la fiente de pigeon s'allumer, lorsqu'elle étoit pourrie.

CXXXV

esse alcun pregiudizio . Elleno possono ancora essere state preservate separandosi dal corpo dopo che i tendini , che le congiungono alle coscie , furono abbruciati . Per ciò , che spetta alle coscie , esse erano troppo vicine all' origine del fuoco perchè rimanessero illese . E' certo che l' incendio fù accresciuto dall' orina , e dagli escrementi , che sono materie molto combustibili , come si scorge dal fosforo , che se ne cava . Galieno class. I. lib. III. de temperam. dice che lo sterco d' un Piccione è bastante per mettere a fuoco una casa intera . Ed il dotto P. Casati Gesuita nelle sue Dissertazioni fisiche parte II. pag. 48. racconta di aver sentito dire da una persona degna di fede che il fuoco , che consumò la gran Chiesa di Pisa , traeva la sua origine dalla gran quantità di sterco di Piccione , * di cui si servivano da molti anni addietro , ed anche da più secoli , per fabricare sotto la volta di codesta Chiesa . Dopo tutto ciò l' autore conclude , che la Dama era certamente in piedi quando fù ridotta in cenere , e si fonda principalmente sopra l' esser caduto il cranio perpendicolarmente tra le sue gambe , e la parte di dietro della testa era stata

* quest' effetto è confermato da Galieno lib. II. de morb. diffim. cap. II. ove dice di aver veduto accendersi dello sterco di Piccione quand' era putrefatto .

plus endommagé que le devant , tant à cause des cheveux & des nerf, qui y sont en plus grande quantité , que parce qu'il y a plusieurs ouvertures à la face , par lesquelles les flammes pouvoient s'échapper : comme il arriva du tems des Consuls Romains T. Gracchus & M. Juventius , lorsq' il sortit des flammes de la gueule d'un taureau , sans que cet animal en fût incommodé , parce qu'elles ne rencontrèrent point de résistance .

*Extrait d'une Brochure Angloise intitulée :
Le feu du Ciel brulant le corps du nommé Jean Hitchell, de Holneburst, Paroisse de Christ-Church, dans le Comté de Southampton, le 26^{me} Juin, 1613. Par Jean Hilliard imprimé à Londres 1613.*

CEt accident arriva de la maniere suivante . Le nommé Jean Hitchell , Charpentier , ayant travaillé le Samedi 26. Juin dernier , dans la maison de Jeanne Diane de Parly-court , il se retira le soir chez lui après avoir fini son ouvrage qui l'avois fort fatigué ce jourlà . S'étant mis au lit avec sa femme & son enfant , il vint au milieu de la nuit un éclair si violent , qu'une

più pregiudicata, che quella davanti, tanto per cagione de' capelli, e de' nervi, che vi sono in maggior quantità, quanto perche nella faccia vi sono molte aperture, per le quali potevano uscire le fiamme; come avvenne al tempo dei Consoli Romani T. Gracco, e M. Juvenzio, allorché uscirono delle fiamme dalla gola di un Toro, senza che codesto animale ne restasse incomodato, poichè esse non incontrarono alcuna resistenza.

Estratto di una operetta Inglese intitolata, il fuoco del Cielo, che abbrucia il corpo di uno chiamato Giovanni Hitchell di Holnehurst Parocchia di Christ-Church nella Contea di Southampton li 26. Giugno 1613. per Giovanni Hilliard stampato a Londra 1613.

Quest' accidente accadde nella seguente maniera. Un uomo chiamato Giovanni Hitchell falegname, avendo lavorato il Sabato 26. Giugno passato nella casa di Giovanna Diana di Parly-Court, si ritirò la sera a casa sua dopo di avere terminato il suo lavoro, che lo aveva molto stancato in quel giorno. Effendosi posto a letto con sua moglie, e suo figlio, s' udì verso la metà della notte un fulmine così violento, che

CXXXVIII

une vieille femme nommée Agnes Russell , mere de la femme dudit Jean Hitchell ayant reçu , dit-elle , un terrible soufflet , s'éveilla & cria audit Jean Hitchell & à sa femme de la secourir : mais ceux-ci ne répondant pas , la pauvre vieille femme sauta hors de son lit , & vint réveiller sa fille qui sur le champ fut toute brulée d'un côté , & apperçut son mari & son enfant morts auprès d'elle . Dès que cette malheureuse femme vit son mari & son enfant finir leurs jours d'une maniere si étrange , elle pensa bien moins au dangereux état , où elle se trouvoit , qu'à chercher les moyens de leur donner quelque secours : C'est pourquoi , malgré tous les tourmens qu'elle souffroit , elle tira son mari hors du lit , enveloppé dans les couvertures . Elle fut alors obligée de le laisser à terre à cause de la violence du feu ; & il continua de brûler pendant l'espace de trois jours ou environ . Ce n'est pas qu'il y eût aucune apparence de feu à l'extérieur , mais on voyoit seulement une espece de fumée sortir de son corps , jusqu'à ce qu'il fut réduit en cendres ; à l'exception seulement de quelques restes de ses os , qui furent jettés dans une fosse qui étoit près de là .

Extrait

CXXXIX

una vecchia Donna chiamata Agnese Russell madre della moglie del detto Giovanni Hitchell avendo ricevuto , com'ella disse , un terribile schiaffo si svegliò , e chiamò il detto Giovanni Hitchell e sua Moglie , acciocchè la soccorressero , ma poiche essi non rispondevano la povera vecchia Donna saltò fuor del suo letto, e andò a svegliar sua , figlia la quale in quell'istante rimase tutta bruciata da una parte , e rimirò suo marito , e suo figlio morti appresso di se . Quando quest' infelice Donna vide suo marito , e suo figlio terminare i loro giorni in una maniera sì strana , pensò meno al pericoloso stato in cui essa trovavasi , che à cercare i mezzi di dar loro qualche soccorso . Perciò non ostanti i tormenti, ch' ella soffriva, tirò suo marito fuor del letto involto nelle coperte . Allora fù obbligata di lasciarlo in terra per cagione della violenza del fuoco , ed egli continuò ad ardere per lo spazio di circa tre giorni . Non è già che vi fosse alcuna apparenza di fuoco esterno , ma solamente scorgevasi una specie di fumo , che usciva dal suo corpo , fin tanto che fù ridotto in cenere , eccettuati solo alcuni avanzi delle sue ossa , che furono gettate in una fossa vicina .

*Extrait du Registre de la Société Royale du
8. 5. 15. Novembre 1744. sur la femme
d' Ipswich, qui fut trouvée brûlée jus-
qu' à être réduite en cendres le 10.
Avril dernier.*

LA premiere relation de cet ac-ident ex-
traordinaire étoit dans une lettre de
M. R. Love à son frere M. Geo. Love, A-
poticaire à Westminster, datée de Ipswich
le 28. Juin 1744. présentée à la Société
par le Président le 8. Novembre suivant ;
„ M. Love dit, qu'il parut par les recher-
„ ches du Couronneur * faites à ce sujet ,
„ que cette femme étant montée avec sa
„ fille pour se coucher, elle la quitta &
„ descendit à demi-habillée ; & que le len-
„ demain matin on trouva son corps en-
„ tierement brûlé, étendu sur le foyer de
„ la cuisine où il n'y avoit point de feu,
„ avec le candelier devant elle, sans qu'il
„ restât rien de la chandelle avec laquelle
„ elle s' étoit embrasée, & que sa fille
„ nepouvoit donner aucune raison de ce qu'
„ elle étoit descendue, à moins que
„ ce ne fût pour fumer une pipe. Mais
„ elle

* En Anglois Coroner, c' est un Officier chargé de faire des re-
cherches sur les causes de mort violentes.

Estratto del registro della Società Reale degli 8. , e de' 15. Novembre 1744. sopra la Donna d' Ipswich , che fù trovata bruciata sino ad essere ridotta in cenere li 10. Aprile passato.

L *A prima relazione di quest' accidente , straordinario era in una lettera di M. R. Love a suo fratello M. G. Love Speciale in Westminster in data da Ipswich de' 28. Giugno 1744. presentata alla Società dal Presidente il dì 8. Novembre seguente : „ M. Love dice , che si rilevò dalle ricerche del „ Coroner* fatte per tal motivo , che code- „ sta Donna essendo salita insieme con sua „ figlia per mettersi a letto , la lasciò , e „ discese mezzo vestita , e che la mattina del „ giorno appresso fù trovato il suo corpo in- „ teramente abbruciato , steso sopra il fuo- „ colare della cucina , in cui non v' era pun- „ to di fuoco , col candeliere davanti ad essa , „ senza che vi fosse rimasta alcuna parte „ della candela con la quale s' era accesa , „ e che sua figlia non poteva addurre alcu- „ na ragione per cui ella fosse discesa , se „ non che forse per fumare una pippa . Ma „ ella*

* in Inghilterra Coroner è un Offiziale cui spetta di fare delle ricerche sopra le cagioni delle morti violente .

CXLII

„ elle dit qu' elle n' étoit point accoutumée
 „ à boire des liqueurs spiritueuses . Les Ju-
 „ rés mirent cette mort au nombre de cel-
 „ les qui ont une cause violente .

Le 15. Nov. le Docteur Lobb communiqua deux lettres sur le même accident, l'une de M. *Notcutt* Ministre à *Ipswich* , à M. *Gibbons* , datée du 25. Juillet 1744. & l'autre de M. *Gibbons* à un ami , datée du 2. Sept. suivant .

Ces relations s'accordent toutes deux dans les principales circonstances , & viennent l'une & l'autre de témoins oculaires , c'est-à-dire , de personnes qui étoient présentes , lorsqu'on trouva le corps brulé . M. *Gibbons* sur-tout , tient le détail de ce fait de la propre fille de cette femme , & de plusieurs autres personnes qui demeurent dans la même maison , & qui s'appellent *Boyden* . Voici comme la chose s'est passée : *Grace Pett* , femme d'un pêcheur , de la paroisse de S. Clement à *Ipswich* , âgée d'environ 60. ans , avoit coutume depuis quelques années de descendre l'escalier tous les soirs à moitié deshabillée , pour fumer une pipe ou pour quelque autre raison particuliere . La fille
 qui

CXLIII

„ ella dice , ch' essa non era punto avvezza a
 „ bere liquori spiritosi. I Giurati * dichia-
 „ raron questa morte del numero di quelle
 „ che anno una causa violenta .

Il dì 15. Novembre il Dottor Lobb commu-
 nicò due lettere sopra lo stesso accidente , una
 di M. Notcutt Ministro in Ipswich a M. Gib-
 bons in data de 25. Luglio 1744. , e l'al-
 tra di M. Gibbons ad un Amico in data de'
 2. Settembre seguente .

Queste relazioni s' accordano tutte due ,
 nelle principali circostanze , e vengono l'una
 e l'altra da testimonj oculari cioè da persone
 ch' erano presenti quando si ritrovò il corpo
 bruciato . M. Gibbons specialmente ebbe la re-
 lazione di questo fatto dalla figlia istessa di co-
 desta Donna , e da molte altre persone che
 abitano nella medesima casa , e che si chia-
 mano Boyden . Ecco come andò la cosa . Gra-
 zia Pett moglie d' un Pescatore della Pa-
 rocchia di S. Clemente d' Ipswich d' età di
 circa 60. anni era solita d' alcuni anni ad-
 dietro di discender la scala ogni sera mezzo
 spogliata per fumar una pippa ovvero per
 qualch' altra ragione particolare . La figliuo-
 la ,

* Nome che si dà in Inghilterra a 24. ovvero 12. uomini scelti , che
 si obligano con giuramento a verificare un accusa di fatto so-
 pra le prove , che vengono a loro soministrate , e sopra la loro
 relazione il Giudice pronuncia la sentenza ch' è regolata dalla
 legge .

qui couchoit auprès d'elle dormoit profondément, & ne s'apperçut de l'absence de sa mere que le lendemain matin 10. Avril 1744. En s'habillant elle trouva le corps de sa mere couché sur le côté droit & étendu sur le foyer, avec la tête contre la grille, & les jambes sur le pavé, paroissant comme un morceau de bois qui brule sans faire de flamme. Cette fille voulant éteindre l'embrasement avec deux verres d'eau, la fumée & l'odeur étouffa presque les voisins que ses cris avoient fait venir. Le tronc du corps étoit réduit en cendres & paroissoit comme un amas de charbons couverts de cendres blanches. La tête, les bras, les jambes, & les cuisses étoient aussi brûlées.

On dit que cette femme avoit bu la veille beaucoup de liqueurs dans une réjouissance qui se faisoit au sujet d'une fille revenue de Gibraltar. Mais la difficulté est d'expliquer l'origine du feu dont elle a été consumée, car il n'y en avoit point sous la cheminée, & la chandelle étoit brûlée jusques dans la bobèche du chandelier qui étoit devant elle; les vêtements d'un enfant posés à l'un de ses côtés, & un écran de papier de l'autre ne furent point du tout endommagés; & quoi-
que

la, la quale stava a letto vicino ad essa, dormiva profondamente, e non si accorse dell' assenza di sua Madre senonche la mattina del giorno appresso 10. Aprile 1744. Nel vestirsi trovò il corpo di sua Madre coricato su la parte destra, e steso sopra il fuocolare con la testa d' incontro agli Alari, e con le gambe sul pavimento, sembrando come un pezzo di legno che arde senza produr fiamma. Codesta figlia volendo estinguere l' incendio con due bicchieri d' acqua, il fumo, e l' odore quasi soffocò i vicini, che le sue grida avevano fatto accorrere. Il tronco del corpo era ridotto in cenere, e pareva come un mucchio di carboni coperti di cenere bianca. La testa, le braccia, le gambe, e le coscie erano altresì bruciate.

Si dice, che codesta Donna aveva bevuto il giorno avanti molti liquori in un convito, che si era fatto in occasione d' una figlia ritornata da Gibilterra. Ma la difficoltà consiste nello spiegare l' origine del fuoco dal quale fù consumata, perciocche non ve n' era punto sopra il camino, e la candelà era bruciata sino dentro alla boccaglia del candeliere, che le stava davanti, i vestimenti d' un fanciullo collocati ad un de lati, ed un parasuolo di carta dall' altro non furono punto pregiudicati, e benchè il gras-

so

CXLVI

que la graisse fondue eut tellement pénétré le foyer , qu' on ne pouvoit le nettoyer , cependant on observa que le plancher qui étoit de sapin n' étoit ni brulé ni noirci . Il semble que ce feu venoit d' une cause intérieure , & non de l' embrasement de ses habits , qui consistoient en une robe & un jupon de cotton .

F I N.

CXLVII

so colato avesse talmente penetrato il fuocolare, che non si poteva pulire, si osservò nondimeno, che il pavimento ch' era d' abete, non era nè abbruciato nè annerito. Sembra che questo fuoco procedesse da una causa interna, e non già dall' accensione de' suoi abiti, che consistevano in una veste, ed un giuppone di bambace.

IL FINE.

ERRORI.

CORREZIONI.

Pag. III.	l'nea 8.	<i>crebrior</i>	<i>crebrior</i>
Pag. V.	lin. 4.	fuddeto	fuddetto
Pag. XXXV.	lin. 8.	collocata	collocato
Pag. XXXIX.	lin. 14.	che ogni qual volta egli andava	che quando andava
Pag. LIII.	lin. 1.	umo	uomo
Pag. LX.	lin. 23.	di palma con quel grasso in qualunque	di palma in qualunque
Pag. LX.	lin. 26.	le globose sue	le acutissime sue
Pag. LXIII.	lin. 22.	ed altro	o altro

a Perullo nac 10 mag.
in gbre 1828 e resta per
me Giuseppe Corvo.

